

SVEUČILIŠTE U ZAGREBU
FILOZOFSKI FAKLTET
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU

Frasesologia nel *Decameron*

Diplomski rad

Studentica: Marija Kotarski

Mentorica: prof. dr. sc. Maslina Ljubičić

Zagreb, rujan 2017.

Indice

I. Introduzione.....	1
II. Fraseologia – definizione e nozioni principali.....	2
III. Forma, tipi e origine dei modi di dire.....	3
IV. Combinazioni libere vs. Collocazioni.....	7
V. Giovanni Boccaccio – vita e opere.....	13
VI. <i>Il Decameron</i>	14
VII. La lingua del <i>Decameron</i>	16
VIII. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – introduzione e la prima giornata.....	19
VIII.I. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – seconda giornata.....	27
VIII.II. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – terza giornata.....	39
VIII.III. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – quarta giornata.....	45
VIII.IV. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – quinta giornata.....	50
VIII.V. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – sesta giornata.....	54
VIII.VI. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – settima giornata.....	58
VIII.VII. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – ottava giornata.....	62
VIII.VIII. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – nona giornata.....	71
VIII.IX. Fraseologia nel <i>Decameron</i> – decima giornata e conclusione di Boccaccio.....	78
IX. Conclusione.....	83
Bibliografia.....	85
Sitografia.....	86

I. Introduzione

Il Decameron oggi è considerato una delle opere più importanti della letteratura italiana. Giovanni Boccaccio, suo autore, ha lasciato una traccia memorabile e indelebile non solo nella cultura italiana, ma in quella generale.

Il Decameron già è stato studiato da vari punti di vista, ci sono tanti lavori scientifici, soprattutto quelli che riguardano l'aspetto letterario di quest'opera. Invece, il suo contributo non è soltanto letterario, ma anche linguistico. In un certo modo, Boccaccio è considerato, insieme con Dante e con Petrarca, padre della lingua italiana, dato che loro tre, con le loro opere, hanno posto le basi della lingua moderna.

Ho deciso di fare la mia tesi di laurea su un aspetto linguistico del *Decameron* – la fraseologia. Volevo farlo per due ragioni. In primo luogo perché la fraseologia italiana per me è il campo più interessante della lingua, e dacché lo abbiamo studiato, mi ha suscitato interesse. Per quanto ne sappia io, ancora non sono stati fatti i lavori scientifici sulla fraseologia nel *Decameron*. Per ciò in un certo modo volevo dare il mio contributo personale allo studio fraseologico con questo tema. L'altra ragione per la quale ho scelto questo tema è perché noi abbiamo affrontato *il Decameron* durante gli studi soltanto dal punto di vista letterario. Io semplicemente volevo analizzarlo un po' anche dal punto di vista linguistico.

Per quanto sono riuscita a vedere leggendo *il Decameron*, Boccaccio ha lasciato parecchie tracce nell'aspetto fraseologico. Io analizzerò il corpus che ho raccolto da sola, in base alla lettura di tutta l'opera, cioè tutti i giorni.

La tesi sarà divisa in due parti fondamentali: Nella prima si esporranno alcuni aspetti teorici della fraseologia, si spiegheranno le nozioni più importanti e alcune divisioni fondamentali. Poi si vedranno alcuni aspetti del linguaggio del Boccaccio in generale, così come anche i più importanti episodi della sua vita e del *Decameron*. Infine, si spiegheranno i modi dire e i proverbi trovati, per giorni, indicando il significato e l'esempio dell'uso per ognuna di queste unità fraseologiche. Nella conclusione del lavoro vedremo quali di queste espressioni sono nell'uso attuale e quali non si usano più.

II. Fraseologia – definizione e nozioni principali

Secondo la definizione dell'enciclopedia Treccani, la fraseologia è una raccolta ordinata di frasi tratte da uno o più autori. In un'altra accezione, è un insieme di locuzioni usate da una persona o da una categoria di persone, repertori di espressioni comuni di una lingua.¹ Queste espressioni esprimono molte cose che sono caratteristiche per una comunità linguistica. Riflettono e illustrano un tipo di opinioni, relazione verso la realtà, verso la storia, verso il mondo di cui siamo la parte, ecc. Hanno una struttura ben formata, sono formate in diversi modi e prese da diverse fonti.²

L'unità minima della fraseologia è l'unità fraseologica. Essa, come indica la Nemeč, in croato ha diversi nomi ancora: *frazem, frazeološka jedinica, frazeologizam, stalni izraz, stalni leksički komponent*, ecc. In italiano ci sono tre termini comuni – modo di dire, espressione idiomatica e locuzione idiomatica.

Il modo di dire, secondo l'enciclopedia Treccani è un'espressione convenzionale caratterizzata da un abbinamento di un significante fisso, poco o niente modificabile a un significato non compositivo, prevedibile nei significati dei suoi componenti. Ciò significa, concretamente, che per esempio le espressioni *essere al verde, essere in gamba* o *tirare la cuoia* non significherebbero niente se si considerasse solo il significato dei suoi componenti, separatamente. Le espressioni rimandano un significato figurato, che è il risultato dei procedimenti metaforici, formati a base di similitudine.³

I proverbi sono un'altra componente molto importante della fraseologia. Il proverbio è un breve motto di forma stringata e incisiva, un pensiero in cui si dà un utile consiglio di vita, in base all'esperienza personale.

Per quanto riguarda la differenza tra modo di dire e proverbio, bisogna precisare che essa si vede principalmente nella flessibilità del primo. Come spiega Carlo Lepucci, il proverbio sempre viene fisso, mentre il modo di dire ha più libertà nel discorso. In realtà, il confine fra questi due termini non è assai delineato e per ciò spesso si menzionano come sinonimi.⁴

¹ Definizione ripresa dalla Enciclopedia in rete: <http://www.treccani.it/vocabolario/fraseologia> (*Sinonimi-e-Contrari*) (Agosto, 2017)

² Antica Menac: *Neka pitanja u vezi s klasifikacijom frazeologije*, Filologija 8, Zagreb, p.219

³ Definizione ripresa dalla Enciclopedia in Rete <http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire> (*Enciclopedia-dell'Italiano*) (agosto 2017)

⁴ Carlo Lapucci: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Valmartina, Firenze, 1969, pp. 8-9

III. Forma, origine e tipi dei modi di dire

Quando si parla dei modi di dire e dei proverbi si devono prendere in considerazione molti aspetti. Menzioneremo alcuni più importanti, con gli esempi per ognuna delle categorie.

Per quanto riguarda la forma dei modi di dire, si deve dire che essi si possono rappresentare come una sola parola fonetica, come un'unità di più parole o come una frase intera.

Quando un modo di dire rappresenta una parola fonetica, essa può essere indipendente, mentre gli altri componenti proclitici ed enclitici si appoggiano a lei. Per esempio: *a pelle, fin dall'antichità, per me è un onore, è un piacere...* Alcuni esperti non considerano queste forme le unità fraseologiche, ma questa interpretazione non è ancora accettata.

I modi di dire appaiono più spesso in unità di più parole, sotto la forma dei legami sintattici, ovvero le combinazioni libere. Essi possono essere classificati in base al tipo di legame, di parola principale, di uso, ecc. I legami sintattici possono essere del tipo dipendente (*sano e salvo, pane e sale, Sodoma e Gomorra, su e giù*) e del tipo indipendente (*prima o poi, breve e chiaramente, qua e là*). I legami indipendenti possono essere congruenti (*cerchio vizioso, sangue azzurro, premio principale, lacrime di cocodrillo*) e reti, cioè possono apparire con il verbo (*fornire resistenza, desiderare un benvenuto, cadere nell'oblio, disturbare la pace, nuotare contro corrente*).

Quando un modo di dire appare come frase intera, essa può essere semplice (*mi fa male l'anima, la donna è mobile, lo saprà Dio*), o composta (*quando il gatto non c'è, i topi ballano*)⁵

L'origine dei modi di dire

Quando si osserva l'origine dei modi di dire, si deve prendere in considerazione in primo luogo il modo in cui essi sono stati formati, e poi la fonte da cui sono stati presi. Per quanto riguarda le fonti, possiamo distinguere:

1) Modi di dire di origine nazionale. Come esempio ne mettiamo alcuni di origine croata: *davati nešto šakom i kapom* - dare qualcosa a qualcuno col grembo aperto

teleblati Markove konake - parlare sciocchezze

⁵ Tutte le regole e gli esempi sono stati ripresi dall'articolo già citato di Antica Menac, pp. 220 e 221

na vrbi svirala – essere una persona senza importanza, povera

i mirna Bosna - e tutto bene

čekati nešto ili nekoga kao ozeblo sunce – aspettare qualcuno con ansietà

Martin u Zagreb, Martin iz Zagreba – si dice quando qualcuno va in un posto per fare un lavoro importante, ma torna a casa senza averlo compiuto

2) modi di dire ripresi dalla letteratura. Per esempio:

avere la lotta con i mulini al vento / combattere con i mulini al vento – indica una lotta inutile, insensata (modo di dire ripreso da Don Chisciotte)

Il fine giustifica i mezzi – indica il consiglio di fare tutto per realizzare un fine, senza vedere se quello che si fa è morale o no (la frase celebre di Nicolò Machiavelli)

O lijepa, o draga, o slatka slobodo! - it. *Oh bella, oh, cara, oh dolce libertà* – frase che loda la libertà, celebre grazie all'autore croato del barocco Ivan Gundulić e il suo gioco pastorale *Dubravka*

essere un brutto anatroccolo – essere molto brutto (modo di dire che allude alla fiaba omonima)

essere o non essere – indica un serio dilemma tra due cose (allude alla frase celebre di Amleto)

essere qualcosa come la divina commedia – si dice quando qualcosa è molto buono, favorevole (frase che allude all'opera di Dante)

3) modi di dire dal gergo giovanile. Per esempio:

essere schizzato – essere "fuori di testa", cr. *biti čaknut*

vaporizzati – sparisci, cr. *briši*

tirarsela – darsi arie, cr. *dići nos, glumatati*

4) modi di dire dal gergo dei giochi. Per esempio:

mettere le carte in tavola

giocare l'ultima carta

scoprire le carte

5) modi di dire provenienti dalla lingua latina. Per esempio.

corpus delicti

nota bene

lupus in fabula

pro et contra

persona non grata / persona grata

status quo

6) modi di dire ispirati dalle frasi di certi personaggi ed eventi storici. Ad esempio:

l'uovo di Colombo – l'indovinello che a prima vista pare difficile, ma in realtà è facile

il tallone d'Alchile – la parte sensibile di qualcuno o di qualcosa

la notte di San Bartolomeo – allude alla strage

la vittoria di Pirro – la vittoria con molte vittime

c'è del marcio in terra danese

il dado è tratto (Cesare)

il tempo è denaro (Benjamin Franklin)

7) modi di dire provenienti dalla Bibbia. Ad esempio:

da Adamo ed Eva – tanto tempo fa

lavarsi le mani – non assumere la responsabilità

portare la croce – sopportare le disgrazie con pazienza

essere la pecorella smarrita – smarrire la via giusta della vita

la valle di lacrime – allude a questa vita, a qualcosa difficile

8) Modi di dire ripresi dalle scienze e dalle professioni. Menzioneremo solo alcune.

a) Dal teatro

fare il ruolo principale – essere qualcosa o qualcuno importante

abbassare la tenda – finire qualcosa

l'ultimo atto – l'ultima cosa che si deve fare

la tenda è caduta – qualcosa si è scoperto

b) Dalla musica

alzare il tono

abbassare il tono

tono sbagliato

c) Dalle scienze naturali

reazione a catena

*composto sbagliato*⁶

Ci sono ancora modi di dire da molti altri campi: lo sport, i mass media, i commerciali... Come possiamo vedere dagli esempi, esistono anche stili diversi in cui possono apparire i modi di dire: letterario, pubblicitario, scientifico, colloquiale, ecc.

⁶ Tutti gli esempi indicati sono stati ripresi dall'articolo di Antica Nemeč, già menzionato prima.

IV. Combinazioni libere vs. collocazioni

Combinazioni libere, spiega Dora Jurčević nella sua tesi di laurea⁷, sono unità di due o più parole combinate in base alle regole grammaticali, sintattiche e semantiche di una lingua. La scelta di esse non è sottoposta a restrinzioni. Lei da alcuni esempi con il verbo *comprare* (*comprare il pane, comprare i fiori, comprare un appartamento...*).

Gli elementi delle unità lessicali sono più aperti alle altri sistemi lessicali, e per ciò ci sono varie possibilità di combinazioni. Se due o più parole individualmente hanno un maggior livello di possibili combinazioni con altre parole, sarà più facile sostituire una delle parole con un'altra dal significato idoneo senza grandi mutamenti di significato, creando delle combinazioni valide nelle lingua, dice la Jurčević. Elizabeta Ježek, nel suo libro *Lessico – classi di parole, strutture e combinazioni*⁸ indica i principali aspetti delle combinazioni libere:

- la creazione *ex novo* – un parlante crea la combinazione grazie alla propria creatività linguistica e non servendosi di espressioni fisse, ossia delle espressioni idiomatiche, delle locuzioni o delle frasi fatte
- la sostituibilità dei singoli elementi della combinazione – il significato si conserva anche quando gli elementi formanti dalla collocazione vengono combinati con altre parole
- l'autonomia sintattica dei membri
- la corrispondenza del significato della combinazione con i singoli significati delle parole componenti la combinazione

Dall'altra parte, le collocazioni, le traduzioni letterali delle espressioni idiomatiche, sono la forma più comune in cui appaiono i modi di dire internazionali. A differenza delle combinazioni libere dove le parole possono cambiare senza che ci sia un mutamento di significato, le collocazioni, nella maggioranza dei casi, hanno una struttura e un significato fissi.

⁷ Dora Jurčević: *Collocazioni ristrette* (tesi di laurea), settembre, 2009, pp. 13 - 14

⁸ Elizabeta Ježek: *Lessico – classi di parole, strutture e combinazioni*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 181

Žarko Muljačić, nel suo articolo *Tipologia jezičnog kalka*, indica alcuni aspetti più importanti della natura di esse che si devono prendere in considerazione, perché possano essere vere e proprie:

- deve esserci coincidenza semantica tra la lingua donatrice e la lingua ricevitrice
- deve esserci, se non totale, almeno parziale coincidenza lessicale
- bisogna prendere in considerazione le circostanze politico-sociali della lingua che riceve un modo di dire e di quella che la presta⁹

Marija Turk e Maja Opašić nel loro articolo comune *Supostavna raščlamba frazema* spiegano alcuni casi concreti in cui le collocazioni possono coincidere pienamente o soltanto parzialmente. Comparano quattro lingue – inglese, italiano, tedesco e croato. In questo lavoro citeremo solo gli esempi che riguardano l'italiano e il croato.

1) le unità fraseologiche possono coincidere pienamente se il loro sfondo d'immagine e i lessemi usati sono uguali. Ciò accade con diversi lessemi in croato e italiano:

a) la locuzione idiomatica con il significato 'persona che con il suo comportamento e le attitudini è diversa dagli altri' si esprime con l'immagine e il lessema uguale – it. *la pecora nera* / cr. *crna ovca*

b) il significato 'avere una buona intuizione' si esprime con l'immagine del naso o del fiuto. Ad esempio:

it. *avere buon fiuto/naso*

cr. *imati dobar nos / njuh za nešto*

3) le unità fraseologiche possono coincidere parzialmente quando i lessemi usati sono simili, così come anche lo sfondo d'immagine. Esse può essere diverso se i calchi semantici non hanno il significato uguale. Ciò si vede nell'esempio del modo di dire con il significato 'aspettare con

⁹ Žarko Muljačić: *Tipologija jezičnog kalka*, in Radovi, Zadar, 1968, p. 4

impazienza'. In italiano e in croato esse è espresso con diversi verbi dello stato: in italiano con *stare* e in croato con *sjediti* (sedere):

it. stare sui carboni ardenti

cr. sjediti kao na žeravici

Lo sfondo d'immagine può essere diverso anche quando i lessemi indicano le nozioni diverse. Invece, in tal caso è importante che essi abbiano almeno una marca semantica comune. Ad esempio, in italiano e in croato la locuzione idiomatica con il significato 'essere nervoso' si esprime in un modo diverso:

it. essere sulle spine

cr. biti na iglama

Come si vede, le immagini di sfondo sono diverse, in italiano abbiamo le spine (trnje) e in croato igla (l'ago). Tanto le spine (trnje) come l'ago (igla) hanno una marca semantica comune e alludono a qualcosa affilato. Quindi, il modo di dire è in certo modo diverso per gli sfondi d'immagine, ma simile nel significato.

3) le locuzioni idiomatiche possono essere completamente diverse in alcune lingue, tanto dal punto di vista dello sfondo d'immagine come da quello dei lessemi. Quando sono simili, come negli esempi precedenti, è importante che tutt'e due le marche, abbiano almeno lo sfondo semantico comune. Per esempio:

a) modo di dire con il significato 'essere diverso dagli altri' si esprime con i seguenti modi di dire:

it. mosca bianca

cr. bijela vrana

Il lessico diverso crea un diverso sfondo d'immagine.

b) modo di dire con il significato 'provocare litigio' si esprime con le seguenti espressioni idiomatiche:

it. aggiungere / mettere legna al fuoco

cr. *doliti ulje na vatru*

Si vede dagli esempi che le immagini di sfondo sono diverse, ma hanno una marca semantica comune – 'qualcosa che arde'

c) il significato fraseologico 'fare danno a qualcuno, non aiutare qualcuno, fare qualcosa stupido che danneggia qualcuno' si esprime con diverse unità fraseologiche, in cui il lessema principale è *il favore*. In italiano si tratta di un favore da cane, mentre in croato di un favore di orso:

it. *fare un favore da cani a qualcuno*

cr. *učiniti medvjedu uslugu kome*

d) il significato fraseologico 'essere troppo esigente' si esprime in italiano e in croato con i modi di dire simili per la struttura e per le unità lessicali. In tutt'e due le locuzioni idiomatiche l'unità principale è *il pane*.

it. *cercare miglior pane che di grano*

cr. *tražiti kruha pored pogače*

Lo sfondo d'immagine in questi due esempi non è uguale, ma simile. La differenza si può vedere nella qualità del pane – in italiano c'è l'immagine del pane di grano e in croato c'è quello di *pogača* (focaccia). Il significato e il senso sono gli stessi.

4) Esistono collocazioni (modi di dire) che sono totalmente diversi, tanto dallo sfondo d'immagine come dalle unità lessicali usate. In questi si riflettono diversi concetti culturali dei paesi che li usano. Ad esempio:

a) il significato fraseologico 'avere successo, fortuna, ricevere qualcosa inaspettatamente' si esprime in modo diverso in croato e in italiano:

it. *è piovuto/caduto il cacio sui maccheroni a qualcuno*

cr. *pala je sjekira u med kome*

Come si vede dall'esempio, il modo di dire italiano viene motivato dalla vita quotidiana e dalla tradizione gastronomica italiana.

b) il significato fraseologico: 'peggiorarsi la posizione di qualcuno' si esprime in modo seguente:

it. *passare dalle stelle alle stalle*

cr. *pasti s konja na magari*

Lo sfondo d'immagine in ambedue le frasi è diverso – in italiano è motivato dall'immagine della stalla e in croato da quella del cavallo e dell'asino

c) modo di dire con il significato 'fare qualcosa assurdo, fare qualcosa invano', si esprime in croato e in italiano in maniera seguente:

it. *pestare l'acqua nel mortaio*

fare la zuppa nel panier

cr. *bacati sol u more*

prelijevati iz šupljeg u prazno

Come si vede dagli esempi, in ambedue le lingue l'assurdo si esprime con le immagini di un fatto impossibile.¹⁰

Alla fine di questa parte teorica della fraseologia, facciamo alcuni esempi di modi di dire che sono totalmente coincibili in italiano e in croato. Gli esempi sono ripresi dall'articolo di Marija Turk.¹¹

non aver pelli sulla lingua / nemati dlake na jeziku

ora siamo a cavallo / sad smo na konju

vendere l'anima al diavolo / prodati dušu đavlu

¹⁰ Tutti gli esempi e le regole ripresi da: Marija Turk – Maja Opašić: *Supostavna raščlamba frasema*, in *Fluminensia*, num. 1, Rijeka, 2008, pp. 19 - 31

¹¹ Marija Turk: *Naznake o porijeklu frazema*, in *Fluminensia*, Rijeka, 1994, p. 43

avere la testa tra le nuvole / imati glavu u oblcima
menare per il naso / vući za nos
non muovere un dito / ne maknuti prstom
in un batter d'occhio / u tren oka
fare qualcosa come Dio comanda / učiniti što kako Bog zapovjeda
non volere essere nella pelle di qualcuno / ne željeti biti u nečijoj koži
battersi il petto / tući se po prsima/ udarati se o prsa
essere pelle e ossa / biti kost i koža
toccare l'anima / dirnuti u dušu
con tutta l'anima / sa svom dušom
pagare con il sangue / platiti krvlju
buttare al vento / baciti u vjetar
non esserci un'anima viva / nema žive duše
cercare il pello nell'uovo / tražiti dlaku u jajetu
farsi cattivo sangue / napraviti zlu krv
essere alle soglie di qualcosa / biti na pragu čega
a ogni passo / na svakom koraku
a cuore aperto / otvorena srca
avere il cervello di gallina / imati kokošju pamet
ammazzare la noia / ubijati dosadu

V. Giovanni Boccaccio – vita e opere

Giovanni Boccaccio è nato nel 1311, a Firenze o a Certaldo. Era un figlio illegittimo del ricco mercante Boccaccino di Chelmo e di una donna di cui non si sa niente. Suo padre lo ha riconosciuto presto e lo ha separato dalla madre. Ha passato l'infanzia e la gioventù tra Napoli e Firenze. A Napoli ha vissuto molto tempo, ed era vicino alla corte del re Roberto d'Angiò. Nella biblioteca della corte comincia a leggere gli autori classici come Ovidio, Virgilio, Stazio e Lucano, il che ha avuto grande influenza sulla sua produzione letteraria.

Con le sue opere, afferma Giulio Ferroni, Boccaccio ha influenzato molto la formazione di alcuni generi letterari, come il romanzo d'avventura, il romanzo cavalleresco, il romanzo confessionale sentimentale, il genere arcadico pastorale, la novella moderna e persino il romanzo psicologico, anche se non quello nella sua forma completa. A lui interessava mescolare varie prospettive culturali, voleva che la cultura fosse lo specchio della società, in un certo modo.

Delle opere di Boccaccio scritte prima o dopo il *Decameron* sono importanti: *La caccia di Diana*, *La Commedia delle ninfe fiorentine*, *la Teseida*, *il Filocolo*, *L'elegia di madonna Fiammeta*, *il Corbaccio* e *Geologia dei dei pagani*. Di queste, le opere interessanti da sottolineare sono *L'elegia di madonna Fiammetta*, per cui la critica dice che contiene alcuni elementi biografici e che è possibile che alluda a un amore non corrisposto di Boccaccio e *Geologia degli dei pagani*, che è un'opera scritta in latino, ispirata dalla letteratura classica.

Boccaccio era un gran ammiratore di Dante. Ha fatto diversi viaggi a Ravenna durante la sua vita, per portare un riconoscimento alla figlia di Dante, in nome di Comune di Firenze, che in tale modo voleva dare tardo omaggio al sommo poeta. Inoltre, ha scritto un'opera in suo onore intitolata *Trattatello in laude di Dante*. Poco prima della morte, nel 1373, fu invitato a ottenere la prima lettura pubblica della *Commedia*. La cerimonia si è svolta nella chiesa di Santo Stefano di Badia, a Firenze. Era la prima lettura commentata di quest'opera, durante la quale Boccaccio le ha aggiunto l'aggettivo *Divina*.¹² Oltre a Dante, Boccaccio apprezzava molto Petrarca. Lui era suo caro amico e influenzò molto la sua espressione artistica. Boccaccio ha scritto anche la sua biografia intitolata *Vita e costumi del signor Francesco Petrarca*. È morto a Certaldo nel 1375.

¹²Tutti i dati esposti in questo capitolo ripresi da: Giulio Ferroni: *Storia della letteratura italiana*, vol. 1, *Dalle origini al Quattrocento*, Einaudi Editore, 2005, pp. 267 - 272

VI. *Il Decameron*

Il Decameron è il capolavoro di Giovanni Boccaccio. Boccaccio lo ha composto dopo il 1348, ma si suppone che alcune parti ne abbia scritto addirittura prima. È la sua opera più conosciuta, con la quale ha ottenuto il riconoscimento globale.¹³

Il Decameron si potrebbe considerare il punto fondamentale per la formazione della novella moderna. Si tratta di una raccolta di novelle, raccontate sistematicamente. Il titolo stesso *Decameron*, che vuol dire *dieci giorni*, a un certo punto ci introduce nel tema globale dell'opera. Essa, infatti, si svolge intorno a una narrativa incorniciata sulla peste nera che ha colpito la città di Firenze tra il 1348 e il 1353. Sette ragazze e tre ragazzi di nomi Pampinea, Emilia, Lauretta, Elissa, Filomena, Neifile, Fiammetta, Dioneo, Filostrato e Panfilo casualmente si trovano insieme nella Chiesa di Santa Maria Novella. Pampinea propone a tutti di andarsene insieme dalla città e rifugiarsi dalla peste. I ragazzi prendono in considerazione suo consiglio e se ne vanno in campagna, a due sole miglia fuori di Firenze. Là trovano una casa circondata da prati e dalla bellissima natura e decidono di restare. Si mettono d'accordo di raccontare dieci giorni le novelle, per fuggire dalla noia e per dimenticare i problemi. Ogni giorno il tema delle novelle sarà diverso e ognuno dei ragazzi racconterà una novella, legata al tema proposto del dato giorno. L'unico che si libera dall'obbligo di rispettare il tema e si acquisisce a un certo punto il privilegio di raccontare sempre per ultimo è Dioneo. Ogni giorno si sceglie un re o una regina del giorno, che decide il tema delle novelle. Alla fine del giorno, dopo che tutti hanno raccontato le loro storie, i ragazzi ballano e cantano una canzone, che normalmente precedono le ragazze.

Secondo i giorni, i temi delle novelle sono seguenti:

Prima giornata: Tema libero

Seconda giornata: Fortuna e peripezie.

Terza giornata: Ingegno e abilità

Quarta giornata: Amori tragici

Quinta giornata: Amori a lieto fine

Sesta giornata: I motti di spirito

¹³ Ibid. pp. 281-295

Settima giornata: Beffe ai mariti

Ottava giornata: Beffe di vario tipo

Nona giornata: Tema libero

Decima giornata: Cortesia e liberalità

Grande importanza nelle novelle ha il tema della religione, che è presente quasi in ogni parte dell'opera. Boccaccio la usa non per criticare il mondo religioso, ma per criticare soltanto i difetti dei clerici. Allo stesso modo, è molto presente la tematica amorosa, in tutti i suoi aspetti, dalla dolcezza, alla passione. L'amore a volte rappresenta sia allegrezza, sia aggressione, può essere sia tenero che patetico, dipende dalla situazione. Inoltre, altra grande componente delle novelle è la comicità che viene espressa attraverso i personaggi delle beffe che sono il tema della settima e dell'ottava giornata. I meccanismi comici delle giornate menzionate sono serviti per secoli di basse alla tradizione comica italiana, in un certo senso.

Le novelle vengono sempre raccontate alla terza persona. L'autore stesso appare come narratore appena tre volte in tutta l'opera: nell'introduzione all'opera, nell'introduzione alla quarta giornata e nella conclusione dell'opera. I personaggi sono esemplari, nel senso che rappresentano certi gesti, parole e condotte sociali. Nelle novelle sono presenti tantissimi personaggi femminili che, così come la tematica amorosa, sono rappresentati in un modo diverso, ci sono donne tenere, ma allo stesso tempo anche seduttrici.

Il Decameron, come abbiamo detto nelle pagine precedenti, nella sua struttura contiene le caratteristiche fondamentali della narrativa europea, almeno quelle che si usavano fino al secolo XVIII. I punti storici a cui Boccaccio allude nel suo capolavoro sono strettamente legati al contesto sociale e ideologico del suo tempo. Si potrebbe dire che Boccaccio descrive pienamente la vita contemporanea e soprattutto quella mercantile che viene accentuata in modo specifico.

VII. La lingua del *Decameron*

La norma linguistica usata nel *Decameron* è quella della Toscana, più precisamente, la fiorentina. Michelangelo Zaccarello nel suo articolo pubblicato nell'Enciclopedia Treccani cita alcuni punti importanti del linguaggio di Boccaccio in quest'opera.¹⁴ Alcune peculiarità morfologiche che si menzionano sono:

- l'apocope nelle sequenze con l'infinito, il pronome clitico e il verbo modale. Per esempio:

lasciar lo volesse (prima novella della terza giornata)

trovar ne potesse (prima novella della quarta giornata)

parlar gli volesse (quinta novella della seconda giornata)

- ci sono numerosi esempi di forme alternative di verbi, soprattutto con l'imperfetto. Per esempio:

vedeva / vedea

aveva / avea

vinceva / vincea

diceva / dicea

- peculiarità delle forme del congiuntivo dei verbi *stare* e *dare*, in cui invece della vocale *i*, c'era la vocale *a*. Per esempio:

dea / deano

stea / steano

¹⁴ Tutti i dati ripresi da: Michelangelo Zaccarello – Enciclopedia dell'italiano (2010)
[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boccaccio_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-boccaccio_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (settembre 2017)

- a volte si possono notare le differenze nelle forme di alcuni verbi nel passato remoto, nella terza persona del plurale. Per esempio:

dissero / dissono

fecero / feciono

- ci sono esempi dell'uso delle forme antiche delle parole, caratteristiche per il dialetto fiorentino. Per esempio: *domane, stamane, dicessette, dicennove*.

Non sono rari i casi in cui lo stile linguistico cambia, secondo della parlata dei narratori e dei personaggi. Per quanto riguarda il lessico, ci sono tantissime parole regionali, ma anche i latinismi. Ciò non sorprende molto, dato che Boccaccio dedicava molto tempo allo studio della letteratura classica, e anche scriveva anche le proprie opere in latino.

Oltre alle caratteristiche morfologiche e lessicali menzionate, Bruno Migliorini e Ignazio Baldelli nel libro *Breve storia della lingua italiana* sottolineano che per la sintassi boccacciana è caratteristica la collocazione del verbo alla fine della frase, così come anche l'uso specifico dei participi e dei gerundi.¹⁵

Dall'altra parte la fraseologia, come sottolinea Zacarello, fa parte molto importante del lessico boccacciano. Essa spesso viene usata come strumento per caratterizzare socialmente i personaggi, il che si potrebbe vedere, per esempio, nei numerosi esempi di modi di dire della sfera mercantile. Il detto proverbiale, dice Zacarello, "è atto a creare un differenziale di comprensibilità tra il livello della *fictio* e quello della *diegesi*, a tutto vantaggio dell'ammiccamento del lettore e appartiene sempre al polo della narrazione".¹⁶

Dopo aver spiegato alcune delle caratteristiche generali della lingua del *Decameron*, nelle pagine seguenti analizzerò le unità fraseologiche trovate nell'opera. Scriverò il significato di esse, insieme con gli esempi dal libro, e alla fine vedrò se si trovano o meno nei dizionari.

¹⁵ Bruno Migliorini e Ignazio Baldelli: *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni Editore, Firenze, 1979, pp. 100 - 101

¹⁶ Michelangelo Zacarello, loc. cit.

Per raccogliere il corpus mi sono servita dell'edizione di *Decameron* dell'Einaudi, a cura di Vittore Branca, che è stata pubblicata nel 2005. Tale edizione nel primo volume contiene i primi quattro giorni, mentre nel secondo ci sono gli altri sei giorni.

Per verificare quante espressioni del *Decameron* sono nell'uso attuale, mi sono servita di tre dizionari in rete: Dizionario dei modi di dire del Corriere della Sera (Dizionario dei modi di dire di HOEPLI, a cura di Monica Quartu, pubblicato nel 2012), Dizionario della lingua italiana della Repubblica (Grande Dizionario HOEPLI italiano di Aldo Gabrielli, pubblicato nel 2011) e Dizionario dell'Enciclopedia Treccani. Oltre a queste fonti, ho usato anche un nuovo e recente data base dell'Accademia della Crusca, dove si possono ricercare in modalità *online* alcune edizioni dei Dizionari della lingua italiana che essa ha pubblicato. Attualmente in questo data base sono disponibili cinque edizioni del Dizionario, pubblicate tra il 1612 e il 1863.

VIII. Fraseologia nel Decameron – introduzione e la prima giornata

Portare qualcosa nella fronte

Si dice ancora *portare in fronte*. Vittore Branca indica che l'espressione significa 'in principio'. Allude alla peste che ha colpito Firenze ai tempi di Boccaccio, secondo il commento sotto il testo originale.

Esempio: *Quantunque volte, graziosissime donne meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco che la presente opera al vostro giudizio avrà grave e noioso principio, sí come è la dolorosa ricordanza della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno che quella vide o altramenti conobbe dannosa, **la quale essa porta nella sua fronte.*** (introduzione, p. 13).

La estremità dell'allegrezza il dolore occupa

Il proverbio dice che il dolore succede all'allegrezza. Questo tipo di proverbio non era strano nel Trecento, Vittore Branca dice che è possibile che il Boccaccio lo abbia ripreso dal Petrarca, che nel *Canzoniere* ha usato una costruzione simile: *L'estremo del riso assaglia il pianto.*

Esempio: *E sí come l'estremità della allegrezza il dolor occupa, cosí le miserie da sopravvenente letizia sono terminate.* (introduzione, p. 14)

Fare qualcosa senza modo e senza misura

Esagerare molto in qualcosa. I commenti dicono che questa è una delle dittologie sinonimiche frequenti nell'opera di Boccaccio.

Esempio: *... e cosí come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, **bevendo senza modo e senza misura,** e molto piú ciò per l'atrui case facendo solamente che cose vi sentissero che lor venissero a grado o in piacere.* (introduzione, p. 19)

A suolo a suolo

È un'espressione tecnica, usata spesso nella mercanzia, vuol dire 'uno sopra l'altro'. Nel contesto di Boccaccio, allude alla maniera in cui si seppellivano i fiorentini morti dalla peste.

Esempio: ... *si facevano gli cimiterii delle chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvegnenti: e in quelle stivati, come si mettono le mercatantie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno infino a tanto che della fossa al sommo si pervenia.* (introduzione, p. 26)

Dare acqua alle mani

È un'espressione antica che non si usa più. Vuol dire 'lavare le mani', secondo la spiegazione di Vittore Branca.

Esempio: ... *a casa tornati trovarono Parmeno studiosamente aver dato principio al suo uficio, per ciò che, entrati in una sala terrena, quivi le tavole messe videro con tovaglie bianchissime e con bicchieri che d'ariento parevano, e ogni cosa di fiori di ginestra coperta; per che data l'acqua alle mani, come piacque alla reina, secondo il giudizio di Parmeno tutti andarono a sedere.* (introduzione, p. 46)

Si ripete nella nona novella della decima giornata.

Esempio: *Posti giú gli arnesi da camminare e rinfrescatisi alquanto, nella sala, dove splendidamente Saladino era apparecchiato, vennero; e data l'acqua alle mani e a tavola messi con grandissimo ordine e bello, di molte vivande magnificamente furon serviti, in tanto che, se lo 'mpredatore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore.* (p. 1212)

Essere vago come sono i cani de' bastoni

Essere desideroso, appassionato amante di qualcosa. Vittore Branca nei commenti menziona alcune forme simili di questo modo di dire: *essere vago di donne come il can delle mazze, essere vago delle femine come i fanciulli delle palmate*. Tutt'e tre le espressioni hanno un tono sprezzante. La forma *essere vago come i cani de' bastoni* è menzionata nel Dizionario italiano della Repubblica, dove giustamente si riferisce al Boccaccio. Lui la usa per descrivere il

carattere malizioso di Ser Ciappelletto, nella prima novella della sua opera.¹⁷ Poi menziona l'espressione *essere vago di donne come il can delle mazze*, nella decima novella della quinta giornata.

Esempi: *A chiesa non usava giammai e i sacramenti di quella tutti come vil cosa con abominevoli parole scherniva.... **Dalle femine era vago come sono i cani de' bastoni; dal contrario piú che altro tristo uomo si diletta.*** (novella 1, p. 53).

*La donna prese cuore e disse: "Io ne sono molto certa che tu vorresti che il fuoco venisse da cielo che tutte ci ardesse, **sí come colui che se' cosí vago di noi come il can delle mazze, ma alla Croce di Dio, egli non ti verrà fatto.*** (quinta giornata, novella 10, p. 703)

A mano a mano

Secondo i commenti di Branca, l'espressione vuol dire 'successivamente, subito'. È una forma antica della locuzione temporale *man mano*. La menziona il Dizionario italiano della Repubblica. Boccaccio la usa per descrivere la popolarità di Ser Ciappelletto dopo la sua morte.

Esempio: *Poi, la vegnente notte, in una arca di marmo fu seppelito onorevolmente in una cappella; e a mano a mano il dí seguente cominciarono le genti a andare, e a accender lumi e adorarlo.* (novella 1, p. 69)

Si ripete anche nell'ottava giornata, nella nona e nella decima novella.

Esempio: *E dicovi che io, per venirvi bene orevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto con la quale io fui conventato: e vedrete se la brigata si rallegrerà quando mi vedrà e se io sarò fatto **a mano a man** capitano.* (ottava giornata, novella 9, p. 1002)

*Tornata adunque la messaggera alla sua donna con questa risposta, a Salabaetto fu **a mano a man** detto a qual bagno il dí seguente passato vespro la dovesse aspettare.* (ottava giornata, novella 10, p. 1012)

Appare anche nella decima giornata, nella nona novella.

Esempio: *Pervenuto a Genova con sua compagnia, montato in galea andò via e in poco tempo pervenne a Acri e con l'altro esercito di cristian si congiunse. **Nel quale quasi a mano a man***

¹⁷ L'informazione ripresa dal dizionario italiano in rete <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/V/vago.php> (agosto, 2017)

cominciò una grandissima infermeria e mortalità, la qual durante, qual che si fosse l'arte o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scampati cristiani da lui a man salva fur presi, e per molte città divisi e impregonati. (p. 1217)

Cercare qualcosa per mare e per terra

Cercare qualcosa dovunque.

Esempio: *Deh! Amico mio, perché vuoi tu entrare in questa fatica e così grande spesa come a te sarà andare da qui a Roma? Senza che, cercare per mare e per terra, a un ricco uomo come tu se' ci è tutto pien di pericoli. (novella 2, p. 74)*

Peccato celato è mezzo perdonato

Branca nei commenti indica che questo proverbio era molto usato nel Trecento. Menziona anche il proverbio opposto, di cui dice che oggi è diffuso in Italia. *Peccato confessato è mezzo perdonato*. Boccaccio la usa nella quarta novella del primo giorno. L'ho trovata in una pagina web, che raccoglie i proverbi che si usano attualmente.¹⁸

Esempio: *Costei è una bella giovane e è qui che niuna persona del mondo il sa. Se io la posso recare a fare i piacer miei, io non so perché io non mi faccia. Chi il saprà? Egli non saprà persona giammai e peccato cellato è mezzo perdonato. (p. 87)*

Non essere né di ferro né di diamante

Nel contesto di Boccaccio è un'espressione usata per descrivere il carattere. Significa 'non essere né forte né fragile'.

Esempio: *La giovane, che non era né di ferro né di dimmante, assai piacevolmente si plegò a' piaceri dell'abate. (quarta novella, p. 87)*

¹⁸ <http://aforismi.meleglio.it/proverbio.htm?id=c6e7> (agosto, 2017)

Fare qualcosa con mano armata

Fare qualcosa con un esercito, o con una moltitudine di armati. Può riferirsi anche al significato ‘fare qualcosa con le armi’, secondo i commenti.

Esempio: *Era il marchese di Monferrato, uomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa, oltremare passato in un general passaggio da' cristiani fatto con armata mano.* (novella 5, p. 90)

Mettere in parole qualcosa

Secondo i commenti, detta espressione significa ‘decidere fermamente di far qualcosa’.

Esempio: *E come che il re conoscesse il luogo, là dove era, dovere esser tale che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse, e l'aver davanti significato la sua venuta alla donna spazio l'avesse dato di poter far cacciare, non pertanto, quantunque molto di ciò si maravigliasse, in altro non volle prender cagion di doverla mettere in parole, se non delle sue galline...* (novella 5, p. 93)

Avere tirata la borsa cum gladiis et fustibus

Ovvero *avere tirata la borsa con spade e bastoni*. Branca afferma che l'espressione ha origine nel Vangelo di Matteo. Più precisamente, si tratta della parte in cui si descrive il tradimento di Gesù da parte di Giuda: “Stava ancora parlando, quando Giuda, uno dei Dodici, sopraggiunse; insieme a lui v'era molta folla che, munita di spade e di bastoni, era stata inviata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo”.¹⁹ *Avere tirata la borsa con spade e bastoni*, in realtà vuol dire ‘essere disposto ad attaccare qualcuno salvaggiamente’.

Esempio: *Sentendo che gli suoi poderi eran grandi e ben tirata la borsa, cum gladiis et fustibus, impetuossissimamente corse a formagli un processo gravissimo addosso, avvisando non di ciò alleviamento di miscredenza nello inquisito, ma empimento di fiorini della sua mano ne dovesse procedere, come fece.* (novella 6, p. 96)

¹⁹ Nuovo Testamento, Vangelo di san Matteo, 26-47, Edizioni San Paolo, Torino, 2005, p. 83.

Avere viso delle arme

Minacciare, essere molto arrabbiato, avere faccia una minacciosa (Branca, commenti).

Esempio: *E con queste e con altre parole assai, **col viso delle arme, quasi costui fosse stato Epicuro**, negante la eternità dell' anime, gli parlava.* (novella 6, p. 97)

Prendere malinconia

Essere d'umor nero

Esempio: *Bergamino dopo alquanti dí, non veggendosi né chiamare né ricchiede a cosa che a suo mestier partenesse e oltre a ciò consumarsi nello albergo co' suoi cavalli e co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia; ma pure aspettava non parendogli ben far di partirsi.* (novella 7, p. 102)

Essere/ rimanere nel andare e nello stare

Branca afferma nei commenti che questa frase si usava nel linguaggio cerimoniale e diplomatico, sotto la forma 'sia l'andare e lo stare nel piacer vostro'.

Esempio: *E appresso mangiare, secondo che alla sufficienza di Primaso si conveniva il fé nobilmente vestire e donatigli denari e pallafreno, nel suo albitrio rimise l'andare e lo stare.* (novella 7, p. 108)

Tenere la borsa stretta

Il significato di questo modo di dire, in base al contesto in cui appare, sarebbe 'essere avaro'. Ciò è confermato anche dal Vocabolario della Crusca, che cita proprio la frase del Boccaccio²⁰

Esempio: *Non solamente in onore altrui teneva la borsa stretta, ma nelle cose oportune alla sua propria persona, contra il general costume de' genovesi che usi sono di nobilmente vestirre, sosteneva egli per non ispendere difetti grandissimi, e similmente nel mangiare e nel bere.* (novella 8, p. 110)

²⁰ Vocabolario in rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=BORSA&rewrite=1> (agosto, 2017)

Avere / fare viso lieto

Dare o mostrare segno dell'allegrezza e di soddisfazione. Anche questa espressione è menzionata nel Vocabolario della Crusca come frase del Boccaccio.²¹

Esempio: *Giuglielmo Borsiere era valente uomo; e pure avendo in sé, quantunque avaro fosse, alcuna faviluzza di gentilezza, con parole assai amichevoli e con lieto viso, il ricevette e con lui entrò in molti e varii ragionamenti e ragionando in menò seco, insieme con altri genovesi che con lui erano in una sua casa nuova, la quale fatta aveva fare assai bella.* (novella 8, p. 111)

Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto viso e rispose: “Madonna, che io ami, questo non dee esser meraviglia a alcun savio e specialmente voi per ciò che voi il valete. (novella 10, p. 120)

Mordere la miseria

Essere basso, nel senso di viltà, grettezza; dappocaggine (Branca, commenti, L'Enciclopedia Treccani)²²

Esempio: *La donna, disperata dalla vendetta, a alcuna consolazione della sua noia, propose di voler mordere la miseria del detto re; e andatosene piangendo davanti a lui disse “Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta, ma di sodisfacimento.* (novella 9, p. 114)

Le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio

Cioè, sempre gli va male in qualcosa. Branca nei commenti dice che detto proverbio era molto popolare nei tempi di Boccaccio, quando la società italiana era piena di 'spiriti giocosi'.

Esempio: *Acciò che voi vi sapiate guardare e acciò che per voi non si possa quello proverbio intendere che comunemente si dice per tutto, cioè che le femine in ogni cosa pigliano sempre il peggio.* (novella 10, p. 118)

²¹ Ibid. <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=VISO> (agosto, 2017)

²² Enciclopedia in rete <http://www.treccani.it/vocabolario/miseria/> (agosto, 2017)

Avere / non avere qualcosa alle mani

Non dominare / dominare bene qualcosa, non essere o essere bravo in qualcosa.

Esempio: *E acciò che alcun non creda che io abbia questa grazia voglia si come uomo che delle novelle non abbia alle mani, infino da ora son contento di essere sempre l' ultimo che raggioni.* (conclusione della prima giornata, p. 12)

VIII.I. Fraseologia nel *Decameron* – seconda giornata

Non piaccia a Dio!

Ovvero ‘non lo voglia Dio’.

Esempio: *Queste parole udirono alcuni trivigiani, li quali iincontanente il domandarono: “Come! Non era costui attratto?” A quali il fiorentin rispose: non piaccia a Dio! Egli è stato sempre diritto come qualunque e l’un di noi; ma sa meglio che altro uomo, come voi avete potuto vedere, far queste ciance.* (novella 1, p.136)

L’espressione si ripete nella nona novella della settima giornata e nella nona novella dell’ottava giornata.

Esempio: *Disse allora Nicostrato: “Da poi che egli ti pare, e egli mi piace: mandisi senza piú indugio per uno maestro il qual mel tragga”.*

Al quale la donna disse: “Non piaccia a Dio che qui per questo venga maestro: e’ mi pare che egli stea in maniera che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente”. (settima giornata, novella 9, p. 871)

“Non piaccia a Dio!” disse il medico “io non sono di questi assiderati, io non curo freddo: poche volte è mai che io mi lievi la notte così per bisogno del corpo, come l’uom fa talvolta. (ottava giornata, novella 9, p. 1003)

Nell’ottava novella della decima giornata appare un’espressione modificata, con lo stesso significato – *tolga via Iddio*.

Esempio: *Tolga via Iddio che mai colei, la quale Egli sí come a piú degno ha a te donata per moglie, che io da te la riceva per mia.* (p. 1188)

Trarre qualcuno della padella e gittarlo nel fuoco

Questa è, in realtà, l'antica forma del modo di dire *cader dalla padella alla brace* il che vuol dire 'andare di male in peggio'. Vittore Branca dice nei commenti che questa frase di Boccaccio era uno dei primi esempi della frase proverbiale.²³

Esempio: *Male abbiam proccacciato; noi abbiamo costui tirato della padella e gittatolo nel fuoco. Per che, con ogni sollecitudine dandosi attorno e l'oste loro ritrovarono come il fatto era gli raccontarono.* (novella 1, p. 138)

Chi non ha detto il paternostro di san Giuliano spesse volte, ancora che abbia buon letto, alberga male

Dire il padre nostro di San Giuliano significava pregare il santo perché difenda dai pericoli in un lungo cammino e faccia trovare un buon ospizio. Questa era una consuetudine molto diffusa nel Trecento. Forse per tale motivo Boccaccio inventa detto proverbio.²⁴ Il proverbio appare nel testo di Boccaccio così come è indicato qui e fa parte della seconda novella della seconda giornata (p. 124)

Lasciar correr due soldi per ventiquattro denari

Passarsi leggermente d'alcuna cosa all'altra.

Esempio: *Nel vero io sono l'uomo di queste cose materie e di rozzo e poche orazioni ho per le mani, sí come colui che lascia correr due soldiper venticinque denari.* (novella 2, p. 143)

²³ La menziona anche Il Vocabolario della Crusca in rete:
<http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=PADELLA> (agosto, 2017)

²⁴ Enclopedia Treccani <http://www.treccani.it/vocabolario/paternostro/> (agosto, 2017)

Dare le calci a rovaio

Ovvero *dare calci al vento* perché rovaio è *tramontana*. Secondo la spiegazione di Branca e Il Vocabolario della Crusca il significato è ‘essere impiccato’.²⁵ Branca spiega che questa era la punizione dei ladri.

Esempio: *Montò a caval e sano e salvo ritornò a casa sua; e i tre masnadieri il dí seguente andarono a dare dei calci a rovaio.* (novella 2, p. 151)

Rompere in mare

Fare naufraggio.

Esempio: *Landolfo Rufolo, impoverito, divien corsale e da’ genovesi preso rompe in mare e sopra una casetta di gioie carissime piena scampa; e in Grufò, ricevuto da una femmina, ricco si torna a casa sua.* (novella 4, p. 166)

Essere un bacalare

Essere qualcuno molto importante, avere un’ autorità. Oggi non si usa questa espressione, ma una simile con il significato ironico – *essere baccielliere*.²⁶

Esempio: *Andreuccio vide uno il quale, per quel poco che comprender poté, mostrava di dovere essere un gran bacalare, con una barba nera e folta al volto e come se dal letto o da alto sonno si levasse sbadigliava e stropicciavasi gli occhi.* (novella 5, p. 190)

²⁵ Ibid. <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=VENTO> (agosto 2017)

²⁶ Ibid. <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/B/bacalare.php> (agosto 2017)

Adormentare nelle lusinge

Questa espressione forse è la antica forma della attuale *dormire sugli allori*. Significherebbe 'crogiolarsi nel ricordo delle glorie passate, restare inoperosi godendo dei frutti dei successi o delle vittorie riportate in precedenza'.

Esempio: *Gravi cose e noiosi sono i momenti varii della fortuna, de' quali però che quante volte alcuna cosa si parla, tante è un desastre delle nostre menti, le quali leggermente si addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescier non dover l' ascoltare e a' felici e ai sventurati, in quanto li primi rende avvisati e i secondi consola.* (novella 6, p. 201)

Diventare fiera

Essere / diventare selvatico.

Esempio: *E così dimorando la gentil donna divenuta fiera, avvenne dopo più mesi che per fortuna similmente quivi arrivò uno legnetto di pisani dove ella era prima arrivata e più giorni vi dimorò.* (novella 6, p. 205)

Stare mal vestito e peggio calzato

Essere molto povero e misero.

Esempio: *Stettero adunque e mal vestiti e peggio calzati, a ogni vil servizio adoperati con la balia insieme pazientemente più anni i due garzoni in casa messer Guasparino.* (novella 6, p. 209)

Andare tapinando per lo mondo

Vivere di stenti, quasi elemosinando.

Esempio: *Lasso me! Ché passati sono ormai quattordici anni che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando che questa, la quale ora che venuta è acciò che io mai d'aver ben più non spero, m' ha trovato in prigione, della qual mai se non morto uscir non spero.* (novella 6, p. 212)

Dare le vele al vento / a' venti

Navigare col beneficio del vento, cominciare a navigare (Vocabolario della Crusca).²⁷

Esempio: *I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti e del porto di Alessandria si partirono e più giorni felicemente navigarono: e già avendo la Sardegna passata, parendo loro alla fine del loro cammino esser vicini, si levarono subitamente un giorno diversi venti...* (novella 7, p. 228)

Darsi indugio a fare qualcosa

Non tardare a fare qualcosa.

Esempio: *Pericone non diede indugio a seguirla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte, le si corricò allato e, in braccio recatalasi, senza alcuna contraddizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi.* (novella 7, p. 232)

Essere bello e fresco come una rosa

Essere giovane e sano.

Esempio: *Aveva Pericone un fratello d'età di venticinque anni, bello e fresco come una rosa, il cui nome era Marato; il quale avendo costei veduta e essendogli sommamente piaciuta, parendogli secondo che per gli atti di lei poteva comprendere, essere assai bene nella grazia sua...* (novella 7, p. 253)

Promettere qualcosa sopra la fede

Promettere qualcosa solennemente.

Esempio: *L'amico mercante e la donna similmente queste parole udendo, piangevano; e avendo egli detto, il confrontarono e promisongli sopra la lor fede di quel fare che egli pregava, se avvenisse che egli morisse.* (novella 7, 249)

²⁷Ibid. <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=VENTO> (agosto, 2017)

Nella quinta novella della decima giornata l'espressione appare nella forma modificata – *far fede a qualcuno*. Ha il significato esteso: dare prova certa di qualcosa.

Esempio: *Se io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse quanto tu di', senza fallo io mi reccherei a amar lui e a far quello che egli volesse; e per ciò, dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io sarei a suoi comandamenti presta.* (p. 1150)

Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna

Il senso del detto proverbio è nella falsa verginità. Dice, più o meno che, benché una ragazza faccia degli sbagli e si leghi a qualcosa di cui subito dovrebbe pentirsi, niente è perduto, la sua fortuna è ancora intatta. Branca dice che questo proverbio oggi è popolarissimo, proprio grazie al Boccaccio.

Esempio: *E essa, che con otto uomini forse diecemila volte giaciuta era, allato a lui si coricò per pulcella e fecegliele credere che cosí fosse; e reina con lui lietamente poi un tempo visse. E per ciò si disse: "Bocca basciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna* (novella 7, p. 257)

Correre uno arringo

Arringo vuol dire *giostra*. *Correre uno arringo* nel senso figurato vuol dire 'trattare un argomento', secondo Branca.

Esempio: *Ampissimo campo è quello per lo quale noi oggi spaziando andiamo, né ce n'è alcuno che, non che uno aringo, ma diece non ci potesse assai leggermente correre, si copioso l' ha fatto la fortuna delle sue nuove e gravi cose...* (novella 8, p. 259)

L'espressione si ripete anche nella prima novella della nona giornata, con il significato di 'cominciare qualcosa'.

Esempio: *Madonna, assai m'agrada, poi che vi piace, che per questo campo aperto e libero, nel quale la vostra magnificenzia n'ha messi, del novellare, d'esser colei che corra il primo arringo: il quale se ben farò, non dubito che quegli che apresso verranno non facciano bene e meglio.* (nona giornata, novella 1, p. 1033)

Consumare qualcosa come ghiaccio al fuoco

Si usa nel senso amoroso, quando si vuole dire che esse accende passioni nell'anima e la cambia radicalmente.

Esempio: *Per che io vi priego, per cotanto amore quanto è quello che io vi porto, che voi non neghaste il vostro verso di me e che nella mia giovinezza v'incresca, la qual veramente come il ghiaccio sul vuoco, si consuma per voi.* (novella 8, p. 263)

Nella settima novella della decima giornata, c'è una espressione un po' modificata, con lo stesso significato – *consumarsi come la neve al sole.*

Esempio: *Avvenne che, crescendo in lei amor continuamente e una malinconia sopr'altra aggiungendosi, la bella giovane piú non potendo infermò e evidentemente **di giorno in giorno come la neve al sole si consumava.** Il padre di lei e la madre dolorosi di questo accidente, con conforti continui e con medici e con medicine in ciò che si poteva l'atavano.* (novella 7, p. 1169)

Lo 'nganatore rimane sempre ai piedi dello ingannato

Cioè, l'inganno prima o poi rimane allo scoperto e l'ingannatore paga. Branca dice che il proverbio si trova nella raccolta dei proverbi toscani. Lo menziona anche il Vocabolario della Crusca, senza indicarne il significato.²⁸ Nella novella di Boccaccio viene menzionato all'inizio della nona novella della seconda giornata, per dare un'introduzione alla trama della stessa.

Esempio: *Suolsi tra volgari spesse volte dire un cotal proverbio che lo 'nganatore rimane a pie dello 'nganato.* (novella 9, p. 284)

A fare a far sia

Oppure fare a farcela, rendere la pariglia, il che vuol dire ricambiare un torto o un'offesa.

Esempio: *Se io credo che la mia donna alcuna sua ventura proccacci, ella il fa e se io nol credo si l'fa; e per ciò a fare a far sia; quale asino da in parete tal riceve.* (novella 9, p. 285)

²⁸ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=INGANNATORE> (agosto, 2017)

Dare qualcuno un coltello al cuore

Nel senso figurato, ferire qualcuno fortemente. Questa espressione spesso si usa nel senso amoroso.

Esempio: *Quando Bernabò udì questo, parve che gli fosse dato d'un coltello al cuore, si forte dolore sentì; e tutto nel viso cambiato eziandio se parola non avesse detta, diede assai manifesto segnale ciò esser vero Ambruogiuolo diceva.* (novella 9, p. 292)

Appare anche nella quinta novella della settima giornata.

Esempio: *Quando il geloso udì questo, e' gli parve che gli fosse dato un coltello nel cuore: e se non fosse che volontà lo strinse di saper piú innanzi, egli avrebbe la confessione abbandonata e andatosene; stando adunque fermo domandò la donna: "E come? Non giace vostro marito con voi?"* (p. 826)

Inoltre, appare nell'ultima novella del *Decameron*, cioè nella decima novella della decima giornata.

Esempio: *Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei che non aveva così potuto por giù l'amore che ella egli portava come fatto aveva la buona fortuna disse: "Signor mio, io son presta e apparecchiata".* (p. 1244)

Essere di carne e d'ossa

Essere umano, con difetti e virtù.

Esempio: *Io non credo che tu li creda; e tu medesimo di' che la moglie tua è femina e ch'ella è di carne e d'ossa come son l'altre.* (novella 9, p. 288)

Parere lucertola / tarantola

L'espressione di origine napoletana, si usava per descrivere la bruttezza, specialmente delle donne.

Esempio: *Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea, una delle più belle e delle più vaghe giovani di Pisa, come che poche v'n abbiano, che lucertole verminare non paiano.* (novella 10, p. 304)

Non fare tavola

Non fare niente. *Non fare tavola* è un'espressione del gioco degli sacchi, dove chi fa tavola non finisce il gioco ed è come non fatto.

Esempio: *Fatte le nozze, belle e magnifiche, pur per la prima notte incappò una volta per consumare il matrimonio a toccarla e di poco fallò che egli quella una non fece tavola, il quale poi la mattina sí come colui che era magro e secco e di poco spirito convenne che con vernaccia e con confetti ristorativi e con altri argomenti nel mondo si ritornasse.* (novella 10, p. 305)

Se fu dolente, non è da domandare

È meglio non parlare troppo delle cose che fanno male, che ci feriscono.

Esempio: *Riccardo che già era in terra sopra la sua galeotta posta andò via. La qual cosa veggendo messer lo giudice, il quale era sì geloso che temeva dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da domandare.* (novella 10, p. 306)

Uscire qualcosa di mente a qualcuno

Dimenticare qualcosa.

Esempio: *Per si fatta la maniera la racconsolò che, prima che a Monaco giugnessero, e il giudice e le sue leggi le furono uscite di mente e cominciò a viver più lietamente del mondo con Paganino.* (novella 10, p. 307)

Gettarsi a qualcuno al collo

Abbracciare qualcuno fortemente.

Esempio: *Per certo, ella è mia moglie, e se tu mi meni dove ella sia, tu il vedrai tosto: **ella mi si gitterà incontanente al collo**; e per ciò non domando che altramente sia se non come tu medesimo hai divisato.* (novella 10, p. 309)

Esser cuore del corpo di qualcuno

Essere gran amore di qualcuno. È un'espressione molto usata nel vocabolario dell'amore, specialmente nelle poesie. Appare anche nella sesta novella della terza giornata, nella settima novella dell'ottava giornata, nella decima novella dell'ottava giornata e nella quinta novella della nona giornata. Nell'ultima novella dell'ottava giornata appare due volte – nel primo esempio viene modificata - *essere di qualcuno come cuore del corpo amato* e nel secondo viene usata nella solita forma, come negli esempi precedenti.

Esempi: *Deh, **cuore del corpo mio**, anima mia dolce, speranza mia, or non riconosci tu Riccardo tuo che t' ama più che se medesimo?* (novella 10, p. 310)

*Appresso questo ne seguirà tra vostro marito e me mortal nimistà, e potrebbe sí andare la cosa, che io ucciderei altresí tosto lui come egli me: di che mai voi non dovrete esser poi né lieta né contenta. E per ciò, **cuor del corpo mio**, non vogliate a una ora vituperar voi e mettere in pericolo e in briga il vostro marito e me.* (terza giornata, novella 6, p. 388)

*L'amante rispose: "**Cuor del corpo mio**, sí, assai conosco che cosí come tu se' il mio bene e il mio riposo e il mio diletto e tutta la mia speranza, cosí sono io la tua".* (ottava giornata, novella 7, p. 950)

*Salabaetto, il qual già e dalla bellezza e dalla artificiosa piacevolezza di costei era preso, **credendosi fermamente da lei essere come il cuore del corpo amato**, rispose: "Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, e per ciò e istasera e sempre intendo di far quello che vi piacerà e che per voi mi fia comandato".* (ottava giornata, novella 10, p. 1014)

*Salabaetto, maravigliandosi, la si recò in braccio e cominciò a pianger con lei e a dire: "**Deh, cuor del corpo mio, che avete voi cosí subitamente? Che è la cagione di questo dolore? Deh, ditemelo, anima mia!**"* (ottava giornata, novella 10, p. 1016)

*O Calandrin mio dolce, **cuor del corpo mio**, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'averti e di poterti tenere a mio senno!* (nona giornata, novella 5, p. 1070)

Raccogliere granel di grano

È una metafora per il commercio sessuale. Le metafore dei lavori dei campi, afferma Branca, servirono spesso per le allusioni sessuali nella lingua.

Esempio: *Dicovi che se voi aveste tante feste fatte fare a' lavoratori che le vostre possession lavorano, quante faciavate fare a colui che il mio piccol campicello aveva a lavorare, voi non avreste mai raccolto granel di grano.* (novella 10, p. 311)

Farla in tre pace

Oppure *far patta*, non far nulla.

Esempio: *Anche dite voi vi sforzerete: e di che? Di farla ni tre pace?* (novella 10, p. 313)

Rizzare a mazzata

L'espressione ha lo stesso significato che quella precedente. Si trova nella stessa frase. Normalmente si usa nell'ambito di cavalleria e della pesca.

Esempio: *Anche voi vi sforzate e di che? Di farla in tre pace e rizzare a mazzata?* (novella 10, p. 313)

Non montare un frullo

Non servire a nulla, non venire a nulla. (Branca)

Esempio: *Messer Riccardo, veggendosi a mal partito e pure allora conoscendo la sua folla d'aver moglie giovane tolta essendo sposato dolente e tristo s'uscì dalla camera e disse parole assai a Paganino, le quali non montavano un frullo.* (novella 10, p. 313)

L'espressione modificata, con lo stesso senso e significato si ripete nella quarta novella della nona giornata – *non montar cattivelle*.

Esempio: *Il Fortarrigo, non come se l'Angulieri a lui ma a un altro dicesse, diceva: "Deh, Angulieri, in buonora lasciamo stare ora costette parole che non montan cavelle.* (p.1058)

Il mal furo non vuol festa

Si tratta di un'espressione pisana, il cui significato potrebbe essere 'al ladro se gli ritorna prima o poi tutto il male che fa'. L'Accademia della Crusca cita questo detto di Boccaccio, ma non ne spiega il significato.²⁹

Esempio: *...a Pisa si ritornò e in tanta mattezza per dolor cadde, che andando per Pisa a chiunque il salutava o d'alcuna cosa il domandava rispondeva, se non: “**il mal furo non vuol festa**”; e dopo non molto tempo si morì.* (novella 10, p. 314)

Cavalcare la capra inverso il chino

Far male i fatti suoi, andare in rovina. Branca dice che in questo proverbio al posto della capra si usa spesso il cavallo. Questa espressione è menzionata solo nel Dizionario della Repubblica.

Esempio: *Paganin conoscendo l'amore che la donna gli portava, per la sua legittima moglie la sposò, e senza mai guardar festa o viglia o far quaresima, quanto le gambe ne gli poteron portare lavorarono e buon tempo si diedono. Per la qual cosa, donne mie care, mi pare che ser Bernabò disputando con Ambruoiguolo **cavalcasse la capra inverso il chino**.* (novella 10, p. 314)

²⁹ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=FURO> (settembre, 2017)

VIII.II. Fraseologia nel Decameron – terza giornata

Trattare qualcuno come Cristo chi gli poneva le corna sopra l’cappello

Secondo il contesto in cui la frase appare, probabilmente vuol dire “trattare bene qualcuno”. Branca dice che non è propriamente un proverbio, ma che potrebbe esserlo. Nei commenti cita San Bernardino che usava una frase simile nelle sue opere.

Esempio: *Cosí adunque Masetto vecchio, padre e ricco, senza aver fatica di nutrire i figliuoli o spesa di queglii, per lo su avvedimento avendo saputo la sua giovanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s’era se ne tornò, **affermando che cosí trattava chi gli poneva le corna sopra l’cappello.*** (novella 1, p. 337)

Andare di bene in meglio

Questa frase si usa quando si vuol dire che qualcosa si migliora in modo evidente. Oggi si usa spesso.

Esempio: *... in parte n’andò dove cautamente fece alla donna vedere che egli avea e una e l’altra cosa: di che la donna fu molto contenta e più ancora **perciò che le pareva che l’ suo avviso andasse di bene in meglio.*** (novella 3, p. 355)

Essere diavolo del Ninferno

Essere una persona maliziosa. Il contesto in cui appare questa frase in Boccaccio è scherzoso e popolare, grazie all’agglutinazione della lettera *n*, tratta dalla preposizione *in*, dice Branca.

Esempio: *E acciò che voi crediate che io abbia ragione e di piangere e di rammaricarmi, io vi voglio ciò che il vostro amico, **anzi diavolo del Ninferno**, mi fece satamane poco innanzi matutino.* (novella 3, p. 355)

Lodato sia Dio!

È un'esclamazione che nella lingua moderna si usa per esprimere un ringraziamento o un'emozione forte. Nella novella di Boccaccio, invece, essa si usa nel contesto del giuramento.

Esempio: *Lodato sia Dio, se io non conosco ancor lui da un altro! Io vi dico che fu egli, e perché egli il negasse non gliele credete.* (novella 3, p. 356)

Chi la sera non cena, tutta notte si dimena

Il proverbio sottolinea l'importanza della cena; dice che chi non cena non può dormire tutta la notte. Si usa nel linguaggio moderno e come fonte si indica proprio il Boccaccio. L'ho trovata nel Vocabolario della Crusca³⁰ e nel Vocabolario italiano – croato di Josip Jernej e Milan Deanović.

Esempio: *Come non sapete voi quello che questo vuol dire? Ora io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la sera non cena, tutta notte si dimena.* (novella 4, p. 366)

È meglio fare e pentere che starsi e pentersi

Cioè, è *meglio fare e pentirsi che pentirsi di non aver fatto qualcosa*. Ci sono ancora diverse forme di questo proverbio: *meglio è indarno fare che indarno stare* ed è *meglio indarno stare che indarno lavorare*. Oggi questa frase proverbiale si usa molto nella lingua moderna italiana.

Esempio: *Io non avrò sempre spazio come io ho al presente: questa cosa non saprà mai persona: e, se egli pur si dovesse risapere, si è egli meglio fare e pentere che starsi e pentersi.* (novella 5, p. 376)

30

https://books.google.hr/books?id=XppLAQAAMAAJ&pg=PA198&dq=chi+la+sera+non+cena+tutta+notte+si+dimena&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwiGIJCA-bXWAhWDPPhQKHQ_GBAQQ6AEILTAB#v=onepage&q=chi%20la%20sera%20non%20cena%20tutta%20notte%20si%20dimena&f=false (settembre 2017)

Aver bracci alla coda d'uno

L'espressione si usa quando si vuole indicare che uno spia l'altro.

Esempio: *Par Dio! Tanto sa altri quanto altri; non t'è venuto fatto, io t'ho avuti miglior bracci alla coda che tu non credevi.* (novella 6, p. 386)

Far romore in capo di qualcuno

Empire la testa a qualcuno, sgridare qualcuno fieramente.

Esempio: *Quando io gli dissi l'amore il quale io a costui portava e la dimestichezza che io aveva seco, mi fece un romore in capo che ancor mi spaventa.* (novella 7, p. 397)

Andare in bocca del diavolo

Nel contesto dato vuol dire 'essere divorato dal diavolo', oppure 'andare all'Inferno'. Nel Medioevo era frequente l'immagine del diavolo che divora i dannati, e la più conosciuta fu quella dantesca, nel nono cerchio dell'Inferno (Branca, commenti). L'espressione appare nella stessa frase in cui è quella precedente, menzionata su prima.

Esempio: *Quando io gli dissi l'amore il quale io a costui portava e la dimestichezza che io aveva seco, mi fece un romore in capo che ancor mi spaventa, dicendomi che, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diavolo nel profondo del Ninferno e sarei messa nel fuoco pennace.* (novella 7, p. 397)

L'espressione ancora appare nella seconda e nella nona novella dell'ottava giornata, ma viene un po' modificata.

Esempi: *Poscia, avendola minacciata il prete di farnela andare in bocca del lucifero maggiore, per bella paura entro, col mosto e con le castagne calde sí rappatumò con lui, e piú volte insieme fecer poi gozzoviglia.* (ottava giornata, novella 2, p. 904)

Egli è troppo gran segreto quello che voi volete sapere, e è cosa da disparmi e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del lucifero da San Gallo, se altri il risapesse. (ottava giornata, novella 9, p. 986)

Quasi piú alle pecore sia possibile l'esser constanti e di ferro che a' pastori

L'espressione ha il significato cristiano, allude ai fedeli e ai preti. Vuol dire che i fedeli resistono piú facilmente alle tentazioni rispetto ai preti.

Esempio: Fate quello che noi diciamo e non quello che noi facciamo estimano che si degno scaricamento d'ogni grave peso, **quasi piú alle pecore sia possibile l'esser constanti e di ferro che a' pastori.** (novella 7, p. 400)

Domine, dai il buono anno

È un'esclamazione popolaesca d'augurio, con il significato: 'Signore benedici'. (commenti, Branca)

Esempio: *Disse il monaco: "Sì, e questo che io ti reco è ciò che la donna che fu tua mandò stamane alla chiesa a far dir messa per l'anima tua, il che Domenedio vuole che qui rappresentato ti sia". Disse allora Ferondo: "**Domine, dalle il buono anno!** Io le voleva ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneva tutta notte in braccio e non faceva altro che basciarla e anche faceva altro quando voglia me ne veniva".* (novella 8, p. 423)

L'espressione ancora appare nella seconda novella dell'ottava giornata.

Esempio: *Rispose il prete: "**Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato: ma credimi che, prima che sabato sia, io farò che tu gli avrai molto volentieri**".* (p. 901)

Nella nona giornata, nella terza novella appare la forma modificata di questa espressione – *Dio ti dea il buondí e il buono anno.*

Esempio: *E senza troppo indugio darvi, avendo tra sé ordinato quello che a fare avessero, la seguente matina appostato quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guarí andato, gli si vece incontro Nello e disse: "Buondí, Calandrino".*

*Calandrino gli rispose che **Iddio gli desse il buondí e il buono anno.*** (p. 1049)

Venire la resurrezione della carne a qualcuno

Anche se normalmente l'espressione allude al contesto cristiano, nella novella di Boccaccio si tratta della metafora sessuale – si allude al godimento sessuale.

Esempio: *E cosí stando, essendo Rustico piú che mai nel suo disidero acceso per lo vederla cosí bella, venne la resurrezion della carne; la quale riguardando Alibech e maravigliatasi disse: “Rustico, quella che cosa è che io ti veggio che cosí si pigne in fuori, e non l’ho io?”* (novella 10, p. 446)

Essere una bestia

Essere una mala persona, o essere in grande collera. (Dizionario italiano la Repubblica)³¹

Esempio: *... e per certo io non mi ricordo che mai alcuna altra io ne facesi che di tanto diletto e piacer mi fosse, quanto è il rimettere il diavolo in Inferno; e per ciò io giudico ogni altra persona, che a altro che a servire a Dio attende, essere una bestia.* (novella 10, p. 448)

L'espressione ancora appare nella nona novella della settima giornata.

Esempio: *Pirro, e di queste e d’ogn’altra cosa che la mia donna m’imporrà ti parlerò io quante volte ella il mi comanderà, o piacere o noia che egli ti debbia essere: ma tu se’ una bestia!* (p. 864)

Gittare una fava in bocca al leone

Secondo la spiegazione dell’Accademia della Crusca, il significato di questa espressione è ‘dar poco a chi è capace di molto’.³²

Esempio: *E cosí alcuna volta le sodisfaceva, ma sí era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone: di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio quanto voleva, mormorava anzi che no.* (novella 10, p. 449)

³¹ <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/B/bestia.php> (Dizionario italiano in rete, settembre, 2017)

³² http://vocabolario.sns.it/cgi-bin/Vocabolario/search_context?rimando=1&pattern=FAVA.&tag n=ENTRY&attr n=ID&attr v=L217 (settembre, 2017)

Mettere il diavolo nell'Inferno

Secondo il contesto, potrebbe significare ‘smettere di far male’ o ‘mettere le cose al loro posto’.

Esempio: *Poi l'una all'altra per la città ridicendolo, vi ridussono in volgar motto **che il piú piacevol servizio che a Dio si facese era rimettere il diavolo in Inferno**: il qual motto, passato di qua da mare, ancora dura.* (novella 10, p. 450)

Meglio un buon porco che una bella tosa

Ovvero ‘meglio avere un bene materiale che possa esser facilmente gustato, piuttosto che cosa che diletta, ma di dubbia possibilità’ (Branca, commenti). Oltre a questa spiegazione, è menzionato ancora un altro proverbio, con il significato simile: *meglio un cattivo marito vivo che un buon marito defunto*. L'Accademia della Crusca menziona questo detto, ma non indica la spiegazione del significato.³³

Esempio: *Qui fece fine la Lauretta alla sua canzone, la quale notata da tutti diversamente da diversi fu intesa: e ebbevi di quegli che intender vollono alla melanese, **che fosse meglio un buon porco che una bella tosa**; altri furono di piú sublime e migliore e piú vero intelletto, del quale al presente recitar non accade.* (conclusione della terza giornata, p. 456)

³³ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=TOSA> (settembre, 2017)

VIII.III. Fraseologia nel Decameron – quarta giornata

Chi è reo e buono è tenuto, può far male e non è creduto

L'essere in buon concetto e predicamento del popolo importa tanto che talora i malvaggi sono tenuti buoni, perché guardano alla fama e quello credono, come spiega L'Accademia della Crusca.³⁴ È un proverbio toscano molto popolare.

Esempio: *Usano i volgari un così fatto proverbio: 'Chi è reo e buono è tenuto, può fare il male e non è creduto'; il quale ampia materia a ciò che m'è stato proposto mi presta di favellare, e ancora a dimostrare quanto e quale sia la ipocresia de' religiosi, li quali co' panni larghi e lunghi e co' visi artificialmente palidi e con le voci umili e mansuete nel dimandar l'altrui, e altissime e rubeste in mordere negli altri il loro medesimi vizii...* (novella 2, p. 488)

Avere poco sale in zucca

Essere scemo, pazzo, secondo i commenti di Branca.

Esempio: *Pure avvenne un giorno che, essendo madonna Lisetta con una sua comare e insieme di bellezze quistionando, e porre la sua innanzi a ogni altra, sí come colei che poco sale avea in zucca, disse: "Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell' altre".* (novella 2, p. 498)

Far qualcosa per le plaghe di Dio

È un'espressione che si usa in forma di esclamazione, quando si vuole pregare "forte" qualcuno che faccia qualcosa. Vittore Branca dice che probabilmente Boccaccio ha ripreso questa espressione di Dante, che l'ha usata nel *De vulgari eloquentia*.

Esempio: *Disse la donna: "Comare, voi siete errata: Per le plaghe di Dio, egli il fa meglio che il mio marito e dicemi che egli lo fa anche colassù; ma, per ciò che io gli paio più bella che niuna che ne sia in cielo, s'è egli innamorato di me e viensene a star con meco bene spesso.* (novella 2, p. 499)

³⁴ http://www.proverbi-italiani.org/salviati_scheda.asp?ID=13148 (settembre, 2017)

Venire qualcosa agli orecchi di qualcuno

Udire qualcosa.

Esempio: *Avvenne che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto agli orecchi; il quale, per riprender la donna una notte andatovi, appena spogliato s'era che i cognati di lei, che veduto l'avevan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo.* (novella 2, p. 500)

Dare dei remi in acqua

Andarsene, partire, secondo il contesto. L'espressione appare svariate volte nell'opera – nella terza e nella quarta novella della quarta giornata, e nella prima novella della quinta giornata. Oggi si usa l'espressione un po' modificata – *tirare i remi in barca*, che ha il significato diverso: 'giungere alla fine di qualcosa'.

Esempi: *Li lor tre amanti che l'aspettavano trovarono; con li quali senza alcuno indugio sopra la saettia montate, **dier de' remi in acqua** e andar via e senza punto rattenersi in alcun luogo la seguente sera giunsero a Genova, dove i novelli amanti gioia e piacere primieramente presero del loro amore.* (novella 3, p. 510)

*Le trombe sonarono e prese l'armi, **dieron de' remi in acqua** e alla nave pervennero.* (novella 4, p. 522)

*Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, di pianto e di tristizia, senza alcuno impedimento stretti insieme con la loro rapina, alla nave pervennero: sopra la quale messe le donne e saliti essi e tutti i lor compagni, essendo già il liro pieno di gente armata che alla riscossa delle donne venia, **dato de' remi in acqua** lieti andarono pe' fatti loro.* (novella 1, quinta giornata, p. 608)

Muovere l'arme

Andare in battaglia. (Branca, commenti)

Esempio: *Amor m'indusse a darvi la presente fatica; e ciò che io amo nella nave che qui davanti ne vedete dimora, la quale, insieme con quella cosa che io più desidero, e piena di grandissime ricchezze; le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica, vilirmente combattendo acquistar possiamo. Della qual vittoria io non cerco che in parte mi venga, se*

non una donna, per lo cui amore i' muovo l'arme: ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. (novella 4, p. 522)

Di lupo, diventare pastore

In realtà, si tratta della parafrasi dell'espressione *essere lupo in veste di agnello* che indica una persona pericolosa che nasconde i suoi intenti malvaggi sotto l'apparenza dolce e innocua. Il Dizionario dei modi di dire di Corriere della Sera sostiene che l'origine di questo modo di dire è nel Vangelo di San Matteo. Poi si è ripreso il significato di esse nelle opere di Dante e di Boccaccio. Quando parlano del Boccaccio, indicano proprio la seconda novella della quarta giornata, in cui io, in realtà, ho trovato questa espressione – parafrasi.³⁵

Esempio: *E in brieve, tra con le sue prediche e le sue lagrime, egli seppe in sí fatta guisa li viniziani adescare, che egli quasi d'ogni testamento che vi si faceva era fedel commessario e depositario, e guardatore di denari di molti, confessoro e consigliere quasi della maggior parte degli uomini e delle donne: e così facendo, di lupo era divenuto pastore e era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore che mai non fu di san Francesco a Ascesi.* (novella 2, p. 492)

Fare qualcosa d'oggi in domani

Secondo la spiegazione di Branca, l'espressione vuol dire 'fare qualcosa quotidianamente'.

Esempio: *Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d'oggi in doman ne verai, vi fu due anni tenuto; donde più innamorato che mai tornatosene, trovò la sua Savestra maritata a un buon giovane che faceva le trabacche, di che egli fu oltre misura dolente.* (novella 8, p. 557)

Essere bagnato di lacrime / bagnare qualcuno di lacrime

Piangere forte. È un'espressione che si usa anche nella lingua moderna.

Esempio: *Come ella il viso morto vide, che sotto il mantel chiusa, tra donna e donna mettendosi, non ristette prima che al corpo fu pervenuta; e quivi, mandato fuori uno altissimo*

³⁵ Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/L/lupo.shtml#12> (settembre, 2017)

strido, sopra il morto giovane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime, per ciò che prima nol toccò che, come al giovane il dolore la vita aveva tolta, così a costei tolse.
(novella 8, p. 561)

Gittarsi alla strada

Secondo la spiegazione di un dizionario della lingua italiana in rete, il significato di questa espressione è ‘assassinare’ oppure ‘rubar le strade’.³⁶

Esempio: *E sí come savia e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada e voler logorar dell’ altrui; e più e più giovani riguardati, alla fine uno le fu all’anima, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo e tutto il ben suo.*
(novella 10, p. 572)

Legare l’asino a buona caviglia

Addormentarsi profondamente (Branca, commenti). Questa espressione l’ho trovata soltanto nel Dizionario della lingua italiana, a cura di Paolo Costa e Francesco Cardinali.³⁷

Esempio: *Ruggieri, così sospinto, cadde a terra d’una cassa sopra la quale era, né altra vista d’alcun sentimento fece che avrebbe fatto un corpo morto; di che la donna, alquanto spaventata il cominciò a voler rilevare e a minarlo più forte e a prenderlo per lo naso e a tirarlo per la barba, ma tutto era nulla: egli aveva a buona caviglia legato l’asino.* (novella 10, 574)

Stringere i cintolini (a qualcuno)

Essere in fretta o fare presto qualcosa. (Branca, commenti)

Esempio: *La donna, sí come colei alla quale strignevano i cintolini, con subito consiglio avendo avvisato ciò che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò.* (novella 10, p. 580)

³⁶ <http://it.thefreedictionary.com/strada> Vocabolario italiano in rete (settembre, 2017)

³⁷

https://books.google.hr/books?id=uDU_AQAAMAAJ&pg=PA355&lpg=PA355&dq=levare+l'+asino+a+buona+caviglia&source=bl&ots=e7zlrFu04&sig= Vocabolario della Lingua Italiana in rete, settembre, 2017

Avere gli occhi d'un falcon pellegerino

Avere gli occhi nerissimi, secondo Branca. L'espressione, insieme con l'esempio della frase di Boccaccio, appare nel Vocabolario dell'Accademia della Crusca.³⁸

Esempio: *La Fiammetta, il cui capelli eran crespi, lunghi d'oro e sopra li candidi e dilicati omeri ricadenti e il viso ritondetto con un color vero di bianchi gigli e di vermiglie rose mescolati tutto splendido, con due occhi in testa che parean d'un falcon pellegrino e con una boccuccia piccolina il cui labbri parevan due rubinetti, sorridendo rispose: "Filostrato, io la prendo volentieri..."* (conclusione della quarta giornata, p. 584)

38

<https://books.google.hr/books?id=8uVBAQAAMAAJ&pg=PA320&lpg=PA320&dq=avere+gli+occhi+d'un+falcon+pellegrino&source=bl&ots=WnzMG3zk1&sig=grVQdb-> Vocabolario della Crusca in rete, settembre, 2017.

VIII.IV. Fraseologia nel Decameron – quinta giornata

Strappare qualcuno il cuore dal corpo

In senso figurato significa 'ferire nell'anima qualcuno'. L'espressione si usa spesso nel linguaggio d'amore.

Esempio: *Riccardo si svegliò e veggendo che il giorno era chiaro si tenne morto e chiamò la Caterina dicendo: “Oimè, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto e haimi qui colto?”*

Alle quali parole messer Lizio, venuto oltre e levata la sargia rispose: “Faren bene”

Quando Riccardo il vide, parve che gli fosse il cuore dal corpo strappato e levatosi a sedere in su di letto disse: “Signor mio, io vi cheggio mercé per Dio”. (novella 4, p. 637)

Cogliere le rose e lasciar stare le spine

Il contesto in cui appare la frase non è proverbiale, ma con il tempo essa si cominciò a usare come proverbio. Il proverbio consiglia di pigliare sempre il buono della vita e lasciare il cattivo. Nel Vocabolario della Crusca si menziona altra forma di esse: *Corre le rose, lascia stare le spine*. Come fonte si cita proprio la quinta giornata del *Decameron*.³⁹

Esempio: *Per ciò che la fatica, la quale altra volta ho impresa e ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda se non a dovervi torre malinconia, e riso e allegrezza porgervi, quantunque la materia della mia seguente novella, innamorate giovani, è in parte men che onesta, però diletto può porgere, ve la pur dirò. E voi ascoltandola, **quello ne fatte che usate siete di fare quando ne' giardini entrate, che, distesa la dilicata mano, cogliete le rose e lasciate le spine stare.*** (novella 10, p. 693)

39

https://books.google.hr/books?id=Qe89AAAAAYAAJ&pg=PA933&lpg=PA933&dq=cogliere+le+rose+e+lasciar+stare+le+spine&source=bl&ots=SN7qYoOUYT&sig=wQ2A6WjOXwpmGxhAUfyzETxaGIY&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKewjE_qCi4q7XAhURpaQKHEMD7oQ6AEISDAJ#v=onepage&q=cogliere%20le%20rose%20e%20lasciar%20stare%20le%20spine&f=false (Dizionario della lingua italiana deademia della Crusca, settembre 2017)

Parere / essere pur santa Verdiana che dà beccare alle serpi

Ovvero ‘essere devotissimo e sparuto per le penitenze’. Vittore Branca nei commenti spiega che santa Verdiana era da tempo il simbolo della penitenza nella letteratura medievale. Secondo la leggenda, lei viveva in Toscana e un giorno due serpenti sono entrati nella sua cella. Lei credeva glieli fosse mandati Dio per tentarla e gli dava beccare. L’espressione viene menzionata nella quarta edizione del Vocabolario della Crusca.⁴⁰

Esempio: *Avendo adunque la buona donna così fatto pensiero avuto, e forse più d’una volta, per dare segretamente a ciò effetto si dimesticò con una vecchia che pareva pur santa Verdiana che dà beccare alle serpi, la quale sempre co’ paternostri in mano andava a ogni perdonanza, né mai d’altro che della vita de’ Santi Padri ragionava e delle piaghe di san Francesco e quasi da tutti era tenuta una santa.* (novella 10, p. 696)

Niun dolore è pari a quello a chi conoscimento ha

che è a avere il tempo perduto

Come dice Branca nei commenti, si tratta di un aforismo popolaresco, divenuto proverbiale che era molto usato nel Trecento, soprattutto da Dante. Con esse, come si può vedere, si sottolineava l’importanza dello sfruttare bene il tempo che ci è dato.

Esempio: *Figliuola mia, sallo Idio, che sa tutte le cose, che tu molto ben fai; e quando per niuna altra cosa il facessi, sí il dovresti far tu e ciascuna giovane per non perdere il tempo della vostra giovinezza, per ciò che niun dolore e pari a quello, a chi conoscimento ha, che è a avere il tempo perduto.* (novella 10, p. 696)

Non dar fuoco al cencio

L’espressione significa *non fare beneficio senza costo*. Si trova soltanto nel Vocabolario della Crusca, dove anche si dà la menzionata spiegazione di significato.⁴¹

⁴⁰ <http://www.lessicografia.it/Controller?E=5316;-1381607964;&c1=350;-7;3;-21159276;21=verdiana> (settembre, 2017)

⁴¹ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=CENCIO&rewrite=1> Vocabolario della Crusca in rete, settembre 2017)

Esempio: *Io pur non feci ciò che io avrei potuto fare, di che quando io mi ricordo, veggendomi fatta come tu mi vedi, **che non troverei che mi desse fuoco a cencio**, Dio il sa che dolore io sento.* (novella 10, p. 696)

Rendere pan per focaccia

Significa ‘vendicarsi, render la pariglia, lo stesso’, secondo la spiegazione nei dizionari.

Esempio: *Noi siam sempre apparecchiate a ciò, che degli uomini non avviene: e oltre a questo una femina stancherebbe molti uomini, dove molti uomini non possono una femina stancare. E per ciò che a questo siam nate, da capo ti dico che **tu fai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia**, sí che l’anima tua non abbia il vecchiezza che rimproverare alle carni.* (novella 10, p. 697)

L’espressione appare ancora nell’ottava novella dell’ottava giornata.

Esempio: *Il Zeppa, stato con la donna quanto gli piacque, scese della cassa; e domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera fece venir la moglie, la quale niuna altra cosa disse se non: “**Madonna, voi m’avete renduto pan per focaccia**”, e questo disse ridendo.* (p. 981)

Oggi questa espressione si usa molto, l’ho trovata nei tre dizionari – nel Dizionario italiano di Repubblica, nel Dizionario dell’Accademia della Crusca e nel Dizionario italiano croato di Deanović Jernej.

Alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni

Il Vocabolario della Crusca non cita il significato esato di questa locuzione proverbiale, anche se la menziona, insieme alla parola *stranguglioni*. La parola menzionata indicava un’infermità del genere, ma non grave. Invece, la pagina internet che spiega i modi di dire fiorentini menziona questo proverbio e ne spiega il significato. Secondo il contesto, come si indica, ‘i bocconi buoni’ si riferiscono agli amanti giovani e ‘gli stranguglioni’ agli amanti vecchi. In senso esteso e attuale, significa dare il meglio ai giovani, a scapito dei vecchi. ⁴²

⁴² Il dato ripreso da: <http://www.lastraonline.it/p/js/mot-pl/storia-motti.php> (settembre, 2017)

Esempio: *Quando c'invettiamo, né marito né altri ci vuol vedere anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta e a annoverare le pentole e le scodelle; e peggio, ché noi siamo messe in canzone e dicono: “Alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni”, e altre lor cose assai ancora dicono.* (novella 10, p. 697)

Quale asino dà in parete, tal riceva

È un detto proverbiale che dice che qualunque cosa che uno faccia, sia bene che male, prima o poi se gli rende lo stesso. Lo menziona Il Vocabolario della Crusca⁴³

Esempio: *So io ben cotanto, che la mattina vegnente infino in su la Piazza fu il giovane, non assai certo qual più stato sí fosse la notte o moglie o marito, acompagnato. Per che cosí vi vo' dire, donne mie care, che chi te la fa, fagliele; e se tu non puoi, tienloti a mente fin che tu possa, acciò che quale asino dà in parete tal riceva.* (novella 10, p. 704)

L'espressione si ripete anche nell'ottava giornata, nell'ottava novella.

Esempio: *Estimo che convenevole sia con alcuna cosa piú dilettevole ramorbidare gl'innacerbiti spiriti; e per ciò intendo di dirvi una novelletta d'un giovane, il quale con piú mansueto animo una ingiuria ricevette e quella con piú moderata operazion vendicò; **per la quale potrete comprendere che assai dee bastare a ciascuno se quale asino dà in parete tal riceve**, senza volere, soprabondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare, dove l'uomo si mette alla ricevuta ingiuria vendicare.* (p. 976)

43

https://books.google.hr/books?id=XppLAQAAMAAJ&pg=PA51&lpg=PA51&dq=quale+asino+da+in+parete,+tal+riceva&source=bl&ots=KbcffWxNXT&sig=LUKJWbz-UbKiX_drOHB8KgbpUS4&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwjf3ceLu7HXAhXMyKQKHSBcBPUQ6AEIMzAC#v=onepage&q=quale%20asino%20da%20in%20parete%2C%20tal%20riceva&f=false Vocabolario della Crusca in rete, settembre, 2017)

VIII.V. Fraseologia nel Decameron – sesta giornata

Entrare nel pecoreccio

Cacciarsi in un intrigo, confondersi. Si trova nel Dizionario della Repubblica e nel Dizionario italiano croato di Deanović / Jernej.

Esempio: *A madonna Oretta, udendolo, spesse volte veniva un sudore e uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse stata per terminare; la qual cosa poi che più sofferir non poté, conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio né era per riuscirne piacevolmente disse: “Messer, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto, per che io vi priego che vi piaccia di pormi a pie”.* (novella 1, p. 719)

Stare /essere in cani e in uccelli

È un modo di dire, una metafora, per sottolineare il contrasto. (Branca, commenti)

Esempio: *Currado Gianfigliuzzi, sí come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre nella nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico e vita cavalleresca tenendo continuamente in cani e in uccelli s'è dilettrato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare.* (novella 4, p. 731)

Avere qualcosa per le mani

Avere pronto qualcosa, essere pronto per fare qualcosa (Branca, commenti).

Esempio: *Egli non è ancora guari di tempo passato che nella nostra città era un giovane chiamato Michele Scalza, il quale era il piú piacevole e il piú sollazzevole uom del mondo e le piú nuove novelle aveva per le mani; per la qual cosa i giovani fiorentini avevan molto caro, quando in brigata si trovavano, di potere aver lui.* (novella 6, p. 741)

Oggi, invece, questo modo di dire ha un significato un po' diverso e indica l'interesse di qualcosa, l'occupazione, in senso di lavoro. L'ho trovato nel Dizionario dei modi di dire di Corriere della Sera.⁴⁴

Essere una canna vana, parere Salamone, non altramenti che un montone

Essere vuoto, scemo. (Branca, commenti).

Esempio: *Ma ella, piú che una canna vana e a cui di senno pareva pareggiar Salamone, non altramenti che un montone, avrebbe fatto intese il vero motto di Fresco, anzi disse che ella si voleva specchiar come l'altre.* (novella 8, p. 752)

Mettere tavola

In senso figurato vuol dire 'offrire convito'. Lo menziona L'Accademia della Crusca, citando proprio la frase di Boccaccio.⁴⁵

Esempio: *C'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportare potessono acconciamente le spese, e oggi l'uno, doman l'altro, e cosí per ordine tutti mettevan tavola, ciascuno il suo dí, a tutta la brigata; e in quella spesse volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano e ancora de' cittadini.* (novella 9, p. 754)

Si ripete nella nona giornata, nella nona novella.

Esempio: *Io son di Laiazzo, e sí come tu hai una disgrazia, cosí n'ho io un'altra; io son ricco giovane e spendo il mio in metter tavola e onorare i miei cittadini e è nuova e strana cosa a pensare che per tutto questo io non posso trovare uomo che ben mi voglia; e per ciò io vado dove tu vai, per aver consiglio come addivenir possa che io amato sia.* (p. 1095)

⁴⁴ <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/M/mano.shtml> (Dizionario dei modi di dire in Rete, settembre, 2017)

⁴⁵ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=TAVOLA> Vocabolario dell'Accademia della Crusca in Rete, settembre, 2017)

Anche oggi si usa questa espressione con lo stesso significato, l'ho trovata nel Dizionario italiano della Repubblica.⁴⁶

Chiedere qualcosa a lingua

Vuol dire, spiega Branca, ‘chiedere non solo ciò che è onorevole o sperabile d’ottenere, ma tutto ciò che la lingua può pronunciare, ossia tutto ciò che viene alla bocca’.

Esempio: *Oltre a quello che egli fu un de' miglior loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiardissimo e costumato e parlante uom molto e ogni cosa che far volle e a gentile uom pertinente seppe meglio che altro uom fare; e con questo era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse.* (novella 9, p. 755)

Oggi questa espressione non si usa, la menziona soltanto la quarta edizione del Vocabolario della Crusca, pubblicata nell'anno 1729.⁴⁷

Dare briga a qualcuno

Dare noia a qualcuno, infastidirlo. (Branca, commenti)

Esempio: *Vedendo Guido là tra quelle sepolture, dissero: "Andiamo a dargli briga"; e spronati i cavalli, a guisa d'uno assalto sollazzevole gli furono, quasi prima che egli se ne avvedesse, sopra e cominciarongli a dire: "Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato che Iddio non sia, che avrai fatto?"* (novella 9, p. 757)

Ho trovato questa espressione nel Dizionario della Repubblica e nel Vocabolario della Crusca.

⁴⁶ <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/T/tavola.php> (Dizionario della lingua italiana La Repubblica in Rete, settembre, 2017)

⁴⁷ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=LINGUA> (Vocabolario dell'Accademia della Crusca in Rete, settembre, 2017)

Essere cattivo come Lippo Topo

Branca nei commenti spiega che Lippo Topo era un proverbiale personaggio di fantasia, a cui si attribuivano varie facezie e stranezze. Oggi è conosciuto proprio grazie a la novella di Boccaccio.

Esempio: *Aveva frate Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio Balena e altri Guccio Imbratta, e chi gli diceva Guccio Porco: **il quale era tanto cattivo che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto.*** (novella 10, p. 763)

Parer de' Baronci

Ovvero 'essere estremamente brutto'. Baronci erano una famiglia fiorentina medievale, sinonimo di bruttezza nella cultura colloquiale del detto tempo. Probabilmente questa allusione proviene dalla bruttezza di uno dei membri della famiglia, che aveva un incarico importante nella città.⁴⁸

Esempio: *Ma Guccio Imbratta, il quale era piú vago di stare in cucina che sopra i verdi rami l'usingolo, e massimamente, se fante vi sentiva niuna, avendone in quella dell'oste una veduta, grassa e grossa e piccola e mal fatta, con un paio di poppe che parean due ceston da letame e con un viso che pareo de' Baronci.* (novella 10, p. 765)

Questo paragone si usava molto ai tempi di Boccaccio, ma oggi non si usa più. Non ho trovato l'espressione nei dizionari.

⁴⁸ Il dato ripreso da: <https://curiositasufirenze.wordpress.com/tag/parere-de-baronci/> (settembre, 2017)

VIII.VI. Fraseologia nel Decameron – settima giornata

Cadere nell'animo di uno qualcosa

Venire in mente, ricordarsi di qualcosa. (Branca, commenti)

Esempio: *A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome fu monna Ghita, della quale egli senza saper perché prestamente divenne geloso, di che la donna avvedendosi prese sdegno; e più volte avendolo della cagione della sua gelosia adomandato né egli alcuno avendone saputa assegnare, se non cotali generali e cattive, **cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male del quale senza cagione aveva paura.*** (novella 4, p. 815)

L'espressione si ripete due volte nella nona novella della decima giornata.

Esempi: *E se noi qui per dover correggere i difetti mondani o pur per riprendergli fossimo, io seguirei con diffuso sermone le sue parole; ma per ciò che altro è il nostro fine, **a me è caduto nell'animo di dimostrarvi, forse con una istoria assai lunga, ma piacevol per tutto, una delle magnificienze del Saladino,** acciò che per le cose che nella mia novella udirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si può per li nostri vizii acquistare, almeno diletto prendiamo del servire, sperando che quando che sia di ciò merito si debba seguire.* (p. 1206)

*Sarebbemi satato carissimo, poi che la fortuna qui v'aveva mandato, che quel tempo, che voi e io viver dobbiamo, nel governo del regno che io tengo parimente signori vivuti fossimo insieme: e se questo pur non mi dovea esser concesso da Dio, **dovendovi questo cader nell'animo o di morire o di trovarvi al termine posto in Pavia,** sommamente avrei desiderato d'averlo saputo a tempo che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia che la vostra virtù merita v'avessi fatto porre a casa vostra.* (p. 1222)

Non ho trovato l'espressione in nessuno dei dizionari, per ciò credo che essa non si usi più.

Alla Croce di Dio, Al corpo di Dio

Sono espressioni che, secondo la spiegazione di Vittore Branca, indicano il modo di giurare. Si ripetono spesso nelle novelle. Ecco solo alcuni esempi:

Alla croce di Dio, ubriaco fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso piú sofferire questi tuoi modi: egli convien che io faccia vedere a ogn' uomo chi tu se' e a che ora tu torni la notte a casa. (novella 4, p. 818)

*Me non battestú mai, e quanti n' ha qui e tu altresí mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura: né ti consiglierai che tu fossi tanto ardito, che tu mano adosso mi ponessi, ché, **alla croce di Dio**, io ti sviserei.* (novella 8, p. 856)

Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso e sconoscente, ché egli non ne fu degno d' avere una figliuola fatta come se' tu. (novella 8, p. 858)

*Messer Lambertuccio, messo il piè nella staffa e montato sú, non disse altro se non: “**Al corpo di Dio**, io il giungerò altrove” e andò via.* (novella 6, p. 836)

*Calandrino gridava allora piú forte e diceva: “**Al corpo di Dio**, che io dico da dovero che egli m'è stato imbolato”.* (sesta novella dell'ottava giornata, p. 937)

Oggi queste forme di giuramento non si usano. Ho trovato solo una, *alla croce di Dio*, nel Vocabolario della Crusca.⁴⁹

Viva amore, e muoia soldo, e tutta la brigata!

Oggi questo proverbio non si usa, ma Branca nei commenti spiega che nella lingua moderna si direbbe *viva amore e crepi l'avarizia a tutta la brigata*. Si menziona solo nel Vocabolario della Crusca.⁵⁰

E tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piú non esser geloso: e oltre a ciò le diè licenza che ogni suo piacer facesse, ma sí

⁴⁹ <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=CROCE> (Vocabolario della Crusca in Rete, settembre 2017)

⁵⁰ http://vocabolario.sns.it/cgi-bin/Vocabolario/search_context?rimando=1&pattern=SOLDO.&tag_n=ENTRY&attr_n=ID&attr_v=AM52
Vocabolario dell'Accademia della Crusca, settembre, 2017)

saviamente che egli non se ne avvedesse. E cosí, a modo del villan matto, dopo danno fé patto. E viva amore e muoia soldo, e tutta la brigata. (novella 4, p. 820)

A modo del villan matto, dopo danno fé patto

L'espressione si usa quando si vuole accentuare che si è fatto un patto conveniente per tutti. Si trova nello stesso paragrafo del proverbio menzionato sopra.

Esempio: *E tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piú non esser geloso: e oltre a ciò le diè licenza che ogni suo piacer facesse, ma sí saviamente che egli non se ne avvedesse. E cosí, a modo del villan matto, dopo danno fé patto. E viva amore e muoia soldo, e tutta la brigata.* (novella 4, p. 820)

La menziona Antonio Lissoni, dando la spiegazione menzionata e citando proprio l'esempio di Boccaccio, nel suo libro *Fraseologia italiana*.⁵¹

Far qualcosa nella mala ora (di qualcuno)

Far qualcosa per la propria sventura o per la sventura di qualcuno. (Branca, commenti)

Esempio: *Questo valente uomo, al qual voi nella mia mala ora per moglie mi deste, che si chiama mercatante e che vuole esser creduto e che dovrebbe esser piú temperato che uno religioso e piú onesto che una donzella, son poche sere che egli non si vada inebbriando per le taverne e or con questa cattiva femina e or con quella rimescolando.* (novella 8, p. 857)

La menziona Vocabolario della Crusca.⁵²

⁵¹ Antonio Lissoni: *Fraseologia italiana*, libro in rete

<https://books.google.hr/books?id=2fEsAAAAyAAJ&pg=PA249&lpg=PA249&dq=a+modo+di+villan+matto+dopo+danno+fe'+patto&source=bl&ots=ShHnEbn9zp&sig=jTuWsxRvR-olGC6MMcZADmTXyU&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwjF973i177XAhWFChoKHQyQDK8Q6AEIODAD#v=onepage&q=a%20modo%20di%20villan%20matto%20dopo%20danno%20fe'%20patto&f=false> (settembre, 2017)

⁵² Vocabolario della Crusca in rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=ORA> (settembre 2017)

Per il primo colpo non cade la quercia

Il proverbio spiega che non si può riuscire in tutto al primo tentativo. Bisogna essere costanti e sempre tentare più volte qualcosa. Non bisogna deprimersi, abbandonarsi alla prima.

Esempio: *E turbattetto con le parole di Pirro se ne tornò alla donna, la quale udendole desiderò di morire; e dopo alcun giorno riparlò alla cameriera e disse: “Lusca, tu sai che per lo primo colpo non cade la quercia; per che a me pare che tu da capo ritorni a colui che il mio progiudicio nuovamete vuol divenir leale, e prendendo tempo convenevole gli mostra interamente il mio ardore e in tutto t’ingegna di far che la cosa abbia effetto”.* (novella 9, p. 865)

Branca dice nei commenti che il proverbio oggi è diffuso. Lo menziona anche il Vocabolario della Crusca, citando la frase di Boccaccio.⁵³

Fare / ricevere qualcosa col grembo aperto

Vuol dire ‘fare o ricevere qualcosa spontaneamente’, secondo la spiegazione trovata nella quarta edizione del Vocabolario della Crusca.⁵⁴

Esempio: *Apri adunque l’animo alle mie parole e in te ritorna: ricordati che una volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto e col grembo aperto; la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povero e mendico, di sé e non di lei s’ ha a ramaricare.* (novella 9, p. 866)

⁵³ Dizionario della lingua italiana dell’Accademia della Crusca in Rete https://books.google.hr/books?id=c_E9AAAAYAAJ&pg=PA1050&lpg=PA1050&dq=dal+primo+colpo+non+cade+la+quercia+significato&source=bl&ots=3_c8uQyahW&sig=J2dpLXNpYsTCF8DubFEDhA39djk&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKewiO9lijtMDXAhVMuBoKHUFpDbcQ6AEIPDAD#v=onepage&q=dal%20primo%20colpo%20non%20cade%20la%20quercia%20significato&f=false (settembre, 2017)

⁵⁴ Vocabolario della Crusca in Rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=GREMBO&rewrite=1> (settembre, 2017)

VIII.VII. Fraseologia nel Decameron – ottava giornata

Essere piú scarso che 'l fistolo

Fistolo è un' antica parola per indicare *il diavolo*. L'espressione citata, quindi, vuol dire 'essere molto avaro, piú avaro del diavolo', secondo la spiegazione di Branca, nei commenti sotto il testo. Non è menzionata nei dizionari moderni della lingua italiana.

Esempio: *Disse la Belcolore: “O che bene a mio uopo potrebbe esser questo? **Che siete tutti quanti piú scarsi che 'l fistolo.**”*

Allora il prete disse: “Io non so, chiedi pur tu: o vuoi un paio di scarpetti o vuoi un frenello o vuoi una bella fetta di stame o ciò che tu vuoi.” (novella 2, p. 900)

Andare a santo

Ovvero *andare in chiesa*. Branca nei commenti indica che è un'espressione ancora molto popolare. Invece, io non l'ho trovata nei dizionari.

Esempio: *Se voi mi prestate cinque lire, che so che l'avete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso e lo scaggiale dai dí delle feste che io recai a marito, **che vedete che non ci posso andare a santo né in niun buon luogo, perché io non l'ho.*** (novella 2, p. 901)

Paese di Bengodi

In senso figurato, oggi il paese Bengodi si riferisce a una situazione particolarmente fortunata, soprattutto in senso materiale. Bengodi è una località immaginaria dove c'è soltanto la felicità e il benessere, senza preoccupazioni economiche. L'ha resa celebre Boccaccio, menzionandola nella terza novella dell'ottava giornata di *Decameron*.⁵⁵

Esempio: *E dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che non era credenza, si congiunse con loro, il che forte piacque a Masso; il quale, seguendo le sue parole fu da Calandrin domandato*

⁵⁵ Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/B/bengodi.shtml> (settembre, 2017)

dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicie e avevavisi un'oca a denaio e un papero giunta... (p. 908)

Perdere / lasciare il trotto per l'ambiadura

Significa perdere ciò che poteva conseguirsi naturalmente, per volerlo procurare con i modi straordinari. Più precisamente, significa lasciar il buono per il meglio e poi perdere l'uno e l'altro, come indica il Vocabolario della Crusca.⁵⁶

Esempio: *Oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è dí da lavorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci si potrebbero indovinare quello che noi andassomo facendo e forse farlo essi altresí; e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremmo perduto il trotto per l'ambiadura.* (novella 3, p. 912)

Essere di grossa pasta

Il Dizionario dei modi di dire di Corriere della Sera indica che l'espressione può avere due significati, dipendenti dal contesto – 'essere grossolano o poco raffinato', ovvero 'essere poco intelligente'.⁵⁷ La frase di Boccaccio allude al secondo significato.

Esempio: *Bruno e Buffalmacco udendo costui fecer sembianti di maravigliarsi forte e lodarono il consiglio di Calandrino; ma domandò Buffalmacco come questa pietra avesse nome.*

A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente; per che egli rispose: "Che abbiam noi a far del nome poi che noi sappiamo la vertú?" (novella 3, p. 912)

L'espressione ancora viene menzionata nel Vocabolario della Crusca, ma in esse soltanto si indica il primo significato, cioè quello riferito all'aspetto fisico.⁵⁸

⁵⁶ Vocabolario della Crusca in Rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=TROTTO&rewrite=1> (settembre, 2017)

⁵⁷ Dizionario dei modi di dire in Rete <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/P/pasta.shtml> (settembre, 2017)

⁵⁸ Vocabolario della Crusca in Rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=PASTA> (settembre, 2017)

Non vedere né qua né là

Non si menziona il significato preciso né nei commenti di Branca né negli altri dizionari, ma secondo il contesto, potrebbe significare *non vedere altro che quello che ci interessa*.

Esempio: *Ora avvenne che, usando questa donna alla chiesa maggiore e essendo ancora assai giovane e bella e piacevole, di lei si innamorò sí forte il proposto della chiesa, che piú qua né piú là non vedea; e dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla che ella dovesse esser contenta del suo amore e d'amar lui come egli lei amava.* (novella 4, p. 921)

Giurarsi per le budelle di Dio

È ancora un'altra forma di giuramento, simile a quella *per il corpo di Cristo*, prima indicata e spiegata.

Esempio: *Messer lo giudice domandò dove fossero andati quegli che dell'uose e della valigia avevan questione; ma non ritrovandosi, cominciò a giurare per le budella di Dio che e' gli conveniva cognoscere e saper se egli s'usava a Firenze di trarre le brache a' giudici quando sedevano al banco della ragione.* (novella 5, p. 933)

Venire /non venire d'India, essere in India

Ai tempi di Boccaccio l'India era un paese sinonimo di favolosa lontananza, ai confini del mondo. *Venire / non venire d'India*, quindi, significa 'venire da lontano'. (Branca, commenti).

Esempio: *Disse allora Buffalmacco: "Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato, e per ciò, se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperienza del pane e del formaggio e vederemmo di botto chi l'ha avuto".* (novella 6, p. 938)

L'espressione appare ancora nella settima novella dell'ottava giornata.

Esempio: *Dirai alla mia donna che di questo non stea in pensiero, ché, se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente venire e domandar mercé di ciò che contro al suo piacere avesse fatto.* (p. 954)

Suppongo che questa espressione non si usi più, perché non l'ho trovata nei dizionari.

Mettere qualcuno in galea senza biscotto

Il Vocabolario della Crusca menziona un'altra forma un po' modificata di questo modo di dire che è *mettere qualcuno in barca senza biscotto*.⁵⁹ Il significato di esse è 'mettere qualcuno negli impicci, in un'impresa o in una condizione disperata', secondo la spiegazione nei commenti di Branca.

Esempio: *Tu ci menasti una volta giú per lo Mugnone raccogliendo pietre nere: e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti e poscia ci volevi far credere che tu l'avessi trovata! E ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresí che il porco, che tu hai donato o ver venduo, ti sia stato imbolato.* (novella 6, p. 942)

Fare gran senno

Vuol dire 'essere intelligente, savio, attuare con saggezza'. (Branca, commenti)

Esempio: *E questo udire non sarà senza utilità di voi, per ciò che meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.* (novella 7, p. 945)

Oggi non si usa.

Darsi buon tempo

Secondo la spiegazione del Vocabolario della Crusca vuol dire 'far tempone, star allegramente.'⁶⁰

Esempio: *Con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidava molto, spesse volte con lui con meraviglioso diletto si dava buon tempo.* (novella 7, p. 945)

Non si usa nella lingua moderna.

⁵⁹ Vocabolario della Crusca in Rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=BISCOTTO> (settembre, 2017)

⁶⁰ Vocabolario della Crusca in Rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=TEMPO> (settembre, 2017)

Vender qualcosa a minuto

Vendere qualcosa per pochi soldi o fare qualcosa senza fine di lucro. (Branca, commenti)

Esempio: *Avvenne in questi tempi che un giovane chiamato Rinieri, nobile uomo della nostra città, avendo lungamente studiato a Parigi, **non per vender poi la sua scienza a minuto**, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose e la cagion d'esse.* (novella 7, p. 945)

L'espressione è menzionata nel Dizionario italiano della Repubblica, con la suddetta spiegazione.⁶¹

Tenere qualcuno in pastura

Ovvero 'tenere qualcuno in bada, pascendolo di speranze'. (Branca, commenti)

Esempio: *Lo scolar lieto procedette a piú caldi prieghi e a scriver lettere e a mandar doni, e ogni cosa era ricevuta, ma indietro non venivan risposte se non generali: e in questa guisa **il tenne gran tempo in pastura**.* (novella 7, p. 948)

L'espressione ancora è menzionata nel Dizionario italiano La Repubblica, la spiegazione è la stessa.⁶²

Le minacce non sono altra cosa che arme del minacciato

Branca nei commenti indica che questa frase proverbiale era molto popolare ai tempi di Boccaccio, e in forma modificata si usa anche oggi. Il proverbio consiglia di non aver troppa paura delle persone che minacciano, poiché le minacce spesso sono soltanto la loro unica arma.

Esempio: *Lo scolare isdegnoso, sí come savio il qual sapeva niuna altra cosa le minacce essere **che arme del minacciato**, serrò dentro al petto suo ciò che la non temperata volontà s'ingegnava di mandar fuori; e con voce sommessa, senza punto mostrarsi crucciato disse: "Nel vero io ho avuta la piggior notte che io avessi mai, ma bene ho conosciuto che di ciò non ha la donna alcuna colpa.* (novella 7, p. 953)

⁶¹ Dizionario della lingua italiana La Repubblica <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/M/minuto.php> (settembre, 2017)

⁶² Dizionario della lingua italiana La Repubblica <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/pastura.php> (settembre, 2017)

Andare a casa del diavolo

Secondo il contesto, significa ‘andare all’Inferno’. Generalmente, *la casa del diavolo* indica un posto piuttosto sgradevole, isolato o desolato, in cui si sta malvolentieri, come se si fosse proprio all’Inferno. L’espressione, quindi, ha il significato simile a quello dell’espressione *andare in bocca del diavolo*, che è già stata menzionata prima.

Esempio: *È il vero che l’amore il quale io vi porto è di tanta forza, che io non so come io mi nieghi cosa che voi vogliate che io faccia; e per ciò, se io ne dovessi per questo solo andare a casa del diavolo, sí son presto di farlo poi che vi piace.* (novella 7, p. 955)

Oggi l’espressione ha anche un altro significato un po’ diverso – indica un posto lontanissimo, difficile tanto da raggiungere come da lasciare.⁶³

Aver la coda taccata di mal pelo

Essere furbo e malizioso quanto uomo può essere, quasi come il diavolo. (Branca, commenti) Si dice anche di chi si ricorda delle ingiurie e vuole, a suo modo, vendicarsene. (Vocabolario della Crusca, quarta edizione)⁶⁴

Esempio: *Lo scolare, che di mal pelo avea taccata la coda, disse: “Madonna, a me converrà fare una immagine di stagno, in nome di colui il quale voi desiderate di racquistare”.* (novella 7, p. 956)

Sapere dove il diavolo tiene la coda

Quando uno sa dove il diavolo tiene la coda significa che è molto furbo e che non è facile beffarlo. (Branca, commenti).

Esempio: *Cosí adunque alla stolta giovane adivenne delle sue beffe, non altramenti con uno scolare credendosi frasccheggiare che con un altro avrebbe fatto, non sappiendo bene che essi, non dico tutti ma la maggior parte, sanno dove il diavolo tien la coda. E per ciò guardatevi donne del beffare, e gli scolari specialmente.* (novella 7, p. 975)

⁶³ Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/C/casa.shtml> (settembre, 2017)

⁶⁴ Vocabolario della Crusca in rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=CODA> (settembre, 2017)

L'espressione è menzionata nel Vocabolario della Crusca e nel Dizionario della lingua italiana La Repubblica.

Fare il gioco di qualcuno

Fare proprio quello che desidera l'avversario, comportarsi in modo per lui vantaggioso; favorire qualcuno, sia consapevolmente che inconsapevolmente. (Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera) ⁶⁵

Esempio: *Dove tu non vogli, per certo egli converrà che io li ci colga; e per ciò che io non intendo di lasciare questa vendetta impunita, **io gli farò giuco** che né tu né egli sarete mai lieti.* (novella 8, p. 980)

Si ripete anche nella nona giornata, nella quarta novella.

Esempio: *Che ho io a fare di tuo farsetto, che applicato sie tu per la gola? Ché non solamente m'hai rubato e **giucato il mio**, ma sopra ciò hai impedita la mia andata, e anche ti fai beffe di me.* (p.1058)

L'espressione oggi è molto usata, si trovasi in tutti i dizionari che usavo mentre scrivevo il mio lavoro.

Essere una pecora

Essere scemo, debole, pauroso, timoroso di contraddire gli altri, piegarsi alla volontà altrui. (Dizionario dei modi di dire in rete Corriere della Sera) ⁶⁶

Esempio: *Io intendo di dirvi d'uno che se andò cercando la beffa, estimando che quegli che gliel fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui a cui fu fatta un medico che a Firenze da Bologna, **essendo una pecora**, tornò tutto coperto di pelli di vai.* (novella 9, p. 983)

⁶⁵ Dizionario dei modi di dire in rete Corriere della Sera <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/G/gioco.shtml> (settembre, 2017)

⁶⁶ Ibid. <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/pecora.php> (settembre, 2017)

Anche questa espressione è in uso oggi, come la precedente. Si trova nei dizionari che si sono consultati per questo lavoro.

Andare in corso

Fare il corsaro. (Dizionario La Repubblica)⁶⁷. L'espressione appare due volte nella novella.

Esempio: *Né voglio per ciò che voi crediate che noi andiamo a imbolare, **ma noi andiamo in corso**, e di questo ogni cosa che a noi è di diletto o di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto traiamo: e da questo viene il nostro viver lieto che voi vedete. (novella 9, p. 986)*

*Da voi medesimo pensar potete se noi possiamo e dobbiamo vivere e andare piú che gli altri uomini lieti, pensando che noi abbiamo l'amore di due così fatte reine: senza che, quando noi vogliamo un mille o un dumila fiorini da loro, noi non gli abbiamo. E questa cosa chiamam noi volgarmente **l'andare in corso**. (p. 990)*

Giurarsi per la croce a Montesone

Altra forma di giuramento, simile a quelle menzionate prima: *per la croce di Cristo e al corpo di Cristo*.

Esempio: *Sí è grande l'amor che io porto alla vostra qualitativa mellonaggine da Legnaia e alla fidanzanza, la quale ho in voi, che io non posso negarvi cosa che voi vogliate; e per ciò io il vi dirò con questo patto, che voi per la croce a Montesone mi giurerete che mai, come promesso avete, a niuno il direte. (novella 9, p. 987)*

Essere battezzato in domenica

Essere scemo, poco intelligente. Secondo la spiegazione del Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera, l'espressione allude al rito del Battesimo, che prevede oltre all'acqua

⁶⁷ Dizionario della lingua italiana sulla Rete La Repubblica <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/corso.php> (settembre, 2017)

lustrale anche il sale della sapienza. L'ironia popolare fa notare che la domenica non è possibile comprare il sale perché i negozi sono chiusi.⁶⁸

Esempio: *E ancora vi dico piú, che voi non aparaste miga l'abici in su la mela e come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è cosí lungo: e se io non m'inganno, voi foste battezzato in domenica.* (novella 9, p. 997)

Cavalcar la capra

Ingannarsi, darsi a intendere una cosa per un'altra, secondo la spiegazione data nel Dizionario La Repubblica e nel Vocabolario della Crusca.

Esempio: *Gli onori dal medico fatti a costoro appresso questa promessa moltiplicarono: laonde essi, godendo, gli facean cavalcar la capra delle maggiori sciochezze del mondo e impromisongli di dargli per donna la contessa di Civillari, la quale era la piú bella cosa che si trovasse in tutto il culattario dell'umana generazione.* (novella 9, p. 999)

Chi ha a far con toscano, non vuole esser losco

Ovvero 'chi tratta con un toscano non deve essere guercio, cioè deve avere gli occhi ben aperti'. È un proverbio toscano diffuso e ripetuto nelle opere degli scrittori toscani, dice Branca.

Esempio: *Iancofire, tenendosi sornata, lungamente pianse i cinquecento renduti e troppo piú i mille prestati, spesse volte dicendo: "Chi ha a far con toscano, non vuole esser losco". E cosí, rimassai col danno e con le beffe, trovò che tanto seppe altri quanto altri.* (novella 10, p. 1024)

Il proverbio è citato solo nell'Enciclopedia Treccani.⁶⁹

⁶⁸ Dizionario dei modi di dire in rete Corriere della Sera <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/D/domenica.shtml> (settembre, 2017)

⁶⁹ Il Vocabolario italiano Treccani in rete <http://www.treccani.it/vocabolario/losco/> (settembre, 2017)

VIII.VIII. Fraseologia nel Decameron – nona giornata

Ugnersi il grifo

Fare una mangiata, fare baldoria a spese altrui. (Branca, commenti)

Esempio: *Non che a questo, essi non l'aveano mai potuto condocere che egli loro una volta desse mangiare. Per che un dí dolendosene, e essendo a ciò sopravvenuto un lor compagno che aveva nome Nello, dipintore, diliberar tutti e tre di dover trovar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino.* (novella 3, p. 1048)

L'espressione è indicata nel Dizionario italiano La Repubblica.⁷⁰

Essere più sano che pesce / Essere sano come un pesce

Avere una salute perfetta, essere sanissimo.

Esempio: *Disse il medico: "Non aver pensiero. Io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona e molto piacevole a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai piú sano che pesce; ma farai che tu sii poscia savio e piú non incappi in queste sciochezze".* (novella 3, p. 1052)

L' espressione è indicata nella quarta edizione del Vocabolario della Crusca e nel Dizionario La Repubblica. In tutti e due i dizionari si dà la spiegazione sopra menzionata.

Essere più bello che una lammia

Lammia si riferisce a fata o ninfa. Essere più bello che una lammia vuol dire, quindi, *essere molto bello.* (Branca, commenti)

Esempio: *E non si vuol dire a persona: egli è una giovane qua giú, che è piú bella che una lammia, la quale è sí forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto: io me ne avvidi testé quando io andai per l'acqua.* (novella 5, p. 1064)

⁷⁰ Dizionario italiano in rete La Repubblica <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/G/grifo.php> (settembre, 2017)

Non lo laverebbe tutta l'acqua d'Arno

L'espressione si usa quando si vuole dire che alcuna cosa non si potrebbe scusare in nessun modo. È molto diffusa in Toscana. (Branca, commenti)

Esempio: *Bene è dessa: E per ciò si vuol questa cosa molto saviamente fare, per ciò che, se Filippo se n'avedesse **tutta l'acqua d'Arno non ci laverebbe**.* (novella 5, p. 1065)

Struggere qualcuno come ghiaccio a sole

Si usa nel senso amoroso, quando si vuole dire che accende passioni nell'anima di qualcuno. È un'espressione simile a quella trovata prima *consumare qualcosa come ghiaccio al fuoco*, ma con un significato un po' diverso.

Esempio: *Ma pur dopo alquanto, con grandissima noia di Calandrino, si partirono; e venendose verso Firenze disse Bruno a Calandrino: “**Ben ti dico che tu la fai struggere come ghiaccio a sole**: per lo corpo di Dio, se tu ci rechi la ribeba tua e canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle finestre per venire a te”.* (p. 1065)

Non saper accozzare tre man di noccioli

Si dice della persona che non sa venire a capo del minimo negozio. Branca spiega che l'espressione è ripresa dal gioco fanciullesco con noccioli in cui il gruppo di ragazzi gioca con noccioli di volta in volta.

Esempio: *A buon'otta l'avrebber saputo far questi giovani di tromba marina, che tutto il dì vanno in giù e in sú e **in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli!** Ora io vorrò che tu mi vegghi un poco con la ribeba: vedrai bel giuoco!* (novella 5, p. 1066)

Andare dietro di qualcuno come va la pazza al figliuolo

È un'espressione proverbiale che si usa per indicare una persona che corre senza ritegno dietro chi ama. (Branca, commenti)

Esempio: *E intendi sanamente che io non son vecchio come io ti paio: ella se ne è bene accorta ella; ma altramenti ne la farò io accorgere se io le pongo la branca adosso, per lo verace corpo di Cristo ché io le farò giuoco che ella mi verrà dietro come va la pazza al figliuolo.* (novella 5, p. 1066)

Non capere nel cuoio

Non stare nella pelle – non riuscire a trattenersi per l'impazienza. (Branca, commenti, Dizionario italiano La Repubblica)

Esempio: *Calandrino, udendo queste parole gli pareva essere a fatti e andava cantando e saltando tanto lieto **che non capeva nel cuoio.*** (novella 5, p. 1067)

Menare qualcuno per il naso

Imbrogliare, raggirare, farsi beffe di qualcuno. Questa espressione oggi si usa molto e l'ho trovata in tutti i dizionari che ho usato.

Esempio: *Vedi, socio, questa donna m'ha ben mille volte promesso di dover fare ciò che tu vorrai e poscia non ne fa nulla e **parmi che ella ti meni per lo naso;** e per ciò, poscia che ella nol fa come ella promette noi gliel farem fare o voglia ella o no, se tu vorrai.* (novella 5, p. 1068)

Trarre il filo della camicia

Si dice per chi può ottenere tutto ciò che vuole dagli altri. (Branca, commenti)

Esempio: *O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'averti e di poterti tenere a mio senno! **Tu m'hai con la piacevolezza tua tratto il filo della camicia;** tu m'hai agratigliato il cuor con la tua ribeba: può egli esser vero che io ti tenga?* (novella 5, p. 1070)

Far boto a Dio

È ancora un altro modo di giurare. Ciò si vede dal contesto della frase.

Esempio: *Bruno e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre vedevano e udivano questo fatto; e essendo già Calandrino per voler pur la Niccolosa basciare, e ecco giunger Nello con monna Tessa; il quale come giunse disse: "Io fo boto a Dio che sono insieme"; e all'uscio della casa pervenuti, la donna, che arrabiva, datovi delle mani il mando oltre, e entra dentro vide la Niccolosa addosso a Calandrino.* (novella 5, p. 1071)

Non rimanere né morto né vivo

Si dice per chi rimane completamente confuso, stordito. (Branca, commenti)

Esempio: *Calandrino, vedendo venir la moglie, non rimase né morto né vivo, né ebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna.* (novella 5, p. 1071)

Caricare l'orza

È un'espressione marinesca che significa 'tirare la corda che si lega nel capo dell'antenna dalla parte dove soffia il vento'. Qui, invece, allude al significato sessuale, e vuol dire 'congiungersi carnalmente'. (Branca, commenti)

Esempio: *Adriano, che ancora radormentato non era, sentendo questo la ricevette bene e lietamente, e senza fare altramenti motto da una volta in sú caricò l'orza con gran piacer della donna.* (novella 6, p. 1077)

L'espressione è indicata nel Vocabolario della Crusca.⁷¹

Dio ti metterà in malanno

L'espressione ha un tono minaccioso. Vuol dire 'Dio ti maledirà'. (Branca, commenti).

⁷¹ Vocabolario della Crusca in rete <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=ORZA> (settembre, 2017)

Esempio: *La donna dell'oste, che col marito si credeva essere, disse a Adriano: "Oimè! Odi gli osti nostri che hanno non so che parole insieme".*

*Adriano ridendo disse: "Lasciagli far, **che Iddio gli metta in malanno**, essi bever troppo iersera".* (novella 6, p. 1078)

Mentir per la gola

Quando qualcuno mente bene la gola, significa che mente energicamente, sfacciatamente. (Branca, commenti)

Esempio: *Il marito rispose: "Non odi tu ciò ch'e' dice che ha fatto stanotte alla Niccolosa?"*

*La donna disse: "**Egli mente ben per la gola**, ché con la Niccolosa non è egli giaciuto: ché io mi ci coricai io in quel punto che io non ho mai poscia potuto dormire; e tu se' una bestia che gli credi".* (novella 6, p. 1078)

L'ho trovata nel Vocabolario della Crusca e nel Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera.

Chi mal ti vuol, mal ti sogna

È un proverbio italiano oggi molto popolare. L'ho trovata in svariate pagine web dei modi di dire e dei proverbi. Vorrebbe dire che quando qualcuno vuole male agli altri e il desiderio è forte, persino sogna quello che vorrebbe vedere realizzato.

Esempio: *Donna, ancora che la tua ritrosia non abbia mai sofferto che io abbia potuto avere un buon dì con teco, pur sare' io dolente quando mal t'avenisse; e per ciò, se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; e domandato da lei del perché, ordinatamente le contò il sogno suo.*

*La donna crollando il capo disse: "**Chi mal ti vuol, mal ti sogna**; tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello che tu vorresti vedere; e per certo io me ne guarderò e oggi e sempre, di non farti né di questo né d'altro mio male mai allegro"* (novella 7, p. 1082)

Mangiare co' ciechi

È un modo proverbiale che esprime ‘avere il conto suo’. Si usa quando si vuole dire che qualcuno avrebbe potuto fare quello che voleva, se gli altri non lo vedessero. (Branca, commenti).

Esempio: *Hai veduto come costui maliziosamente si crede avermi messa paura d'andare oggi al bosco nostro? Là dove egli per certo dee aver data posta a qualche cattiva e non vuole che io il vi truovi. Oh! Egli avrebbe buon manicar co' ciechi e io sarei bene sciocca se io nol conoscessi e se io il credessi!* (novella 7, p. 1082)

L'espressione si trova nel Vocabolario della Crusca e nel libro di *Fraseologia italiana* di Antonio Lissoni, che è già stato citato in questo lavoro.

Essere pulito come una mosca

Essere molto pulito. La mosca era simbolo della purezza perché sembra che si pulisca tutto il tempo con le zampine. (Branca, commenti)

Esempio: *Era similmente in quei tempi in Firenze uno il quale era chiamato Biondello, piccoletto della persona leggiadro molto e piú pulito che una mosca, con una cuffia in capo, con una zizzerina bionda e per punto senza un capel torto avervi, il quale quello medesimo mestiere usava che Ciacco.* (novella 8, p. 1085)

Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone,

buona femina e mala femina vuol bastone

Oppure, ‘che lo sperone torni sempre giovevole al cavaliere, perché lo obbliga a stare in una determinata posizione dei piedi e delle gambe. Invece, che il bastone occorra colle donne, soprattutto non è gentile.’⁷² Il proverbio, dice Branca, era molto diffuso nella letteratura del Trecento, con minime variazioni – *Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, buona donna e mala donna vuol signore e tale bastone.*

⁷² La spiegazione ripresa da: https://it.wikisource.org/wiki/516_proverbi_sul_cavallo/Donna_e_cavallo (settembre, 2017)

Esempio: *M'agrada di raccontarvi un consiglio renduto da Salomone, sí come utile medicina a guerire quelle che cosí son fatte da cotal male; il quale niuna che di tal medicina degna non sia reputi ciò esser detto per lei, come che gli uomini un cotal proverbio usino: **'Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, e buona femina e mala femina vuol bastone'**. (novella 9, p. 1094)*

VIII.IX. Fraseologia nel Decameron – decima giornata e conclusione di Boccaccio

Essere pieno d'anni

È un'espressione che, secondo il contesto, significherebbe, 'essere vecchio'.

Esempio: *E essendo egli già d'anni pieno, né però corteseggiar divenuto stanco, avvenne che la sua fama agli orecchi pervenne d'un giovane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano.* (novella 3, p. 1128)

Esser di buona aria

Essere buono, gaio, di natura buona. (Branca, commenti)

Esempio: *In Frioli, paese quantunque freddo lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna, chiamata madonna Dianora e moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria.* (novella 5, p. 1149)

L'espressione non si trova nei dizionari usati.

Torre da dosso qualcosa o qualcuno

Risolvere un gran problema, sgravarsi di una preoccupazione.

Esempio: *E essendo alla donna gravi le sollecitazioni del cavaliere, e veggendo che, per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso per ciò d'amarla né di sollicitarla si rimaneva, con una nuova e al suo giudizio impossibile domanda si pensò di volerlosi torre da dosso.* (novella 5, p. 1150)

Oggi questa espressione si usa molto, in una forma modificata: *levarsi di dosso qualcosa*. L'ho trovata in tutti i dizionari che ho usato.

Invescarsi nelle amoroze panie

È un'espressione per dire che qualcuno si è innamorato, dice Branca. Aggrega che essa era spesso usata nelle poesie di Petrarca, ma anche in *Orlando furioso*, di Ludovico Ariosto.

Esempio: *Quivi, tenendo il re la sua affezion nascosta né per grande affare che sopravvenisse potendo dimenticare la bellezza e la piacevolezza di Ginerva la bella, per amor di cui la sorella a lei similmente ancora amava, **si nell'amoroze panie s'invescò, che quasi a altro pensar non poteva**: e altre cagioni dimostrando con messer Neri teneva una stretta dimestichezza e assai sovente il suo bel giardin visitava per vedere la Ginerva.* (novella 6, p. 1163)

Grandissima gloria è vincere il nemico,

ma molto maggiore è sé medesimo vincere

Branca dice nei commenti che questo proverbio era molto diffuso ai tempi di Boccaccio, ma anche prima. Il significato di esso è nell'umiltà – l'uomo è tanto più grande quanto è capace di confessare i propri errori e lottare contro i peccati. Anche se l'esempio di Boccaccio è un po' modificato, il significato è lo stesso.

Esempio: *Io vi ricordo, re, che grandissima gloria v'è aver vinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo vincere; e per ciò voi, che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo e questo appetito raffrenate, né vogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato avete guastare.* (novella 6, p. 1164)

Fare qualcosa avanti che passi il terzo giorno

Vuol dire 'fare qualcosa presto, in un batter d'occhio'. L'espressione è ripresa dal vocabolario canonico, dice Branca. Terzo giorno probabilmente allude alla domenica, il giorno in cui Cristo è risuscitato, dopo di essere stato tre giorni nella tomba.

Esempio: *Avanti che passi il terzo giorno ti credo recar novelle che sommamente ti saran care; e per non perder tempo, voglio andare a cominciare.* (novella 7, p. 1171)

Dare favole

Ovvero ‘dare a intendere le menzogne e vane cose’, come indica il Dizionario della lingua italiana.⁷³ Inoltre, cita proprio la frase di Boccaccio come esempio.

Esempio: *Gisippo, il qual piú dí l'avea veduto di pensier pieno e ora il vedeva infermo, se ne doleva forte e con ogni arte e sollicitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnava di confortarlo, spesso e con istanzia domandandolo della cagione de' suoi pensieri e della infermità; **ma avendogli piú volte Tito dato favole per risposta** e Gisippo avendole conosciute, sentendosi pur Tito costringere con pianti e con sospiri gli rispose in cotal guisa: "Gisippo, se agli dii fosse piaciuto, a me era assai piú a grado la morte che il piú vivere, pensando che la fortuna m'abbi condotto in parte che della mia virtù mi sia convenuta far pruova e quella con grandissima vergogna di me truovi vinta."* (novella 8, p. 1185)

Saper grado a qualcosa

Secondo il contesto in cui appare l'espressione e i commenti di Branca, essa significa ‘attribuire il merito a qualcosa, dovere gratitudine a qualcosa’.

Esempio: *Signori, di ciò che iersera vi fu fatto, **so io grado alla fortuna** piú che a voi, la quale a ora vi colse in cammino che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa.* (novella 9, p. 1212)

Avere in animo qualcosa o qualcuno

Quando qualcuno ha qualcosa o qualcuno in animo, vuol dire che ne pensa spesso, spiega Vittore Branca.

Esempio: *Messer Torello, che per altro nome che il cristiano del Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceva né il soldan lui, **solamente in Pavia l'animo avea** e piú volte di fuggirsi aveva tentato né gli era venuto fatto.* (novella 9, p. 1218)

⁷³ Dizionario della lingua italiana, tomo terzo, Bologna 1821

https://books.google.com/books?id=PbNhtJt78wC&pg=PA36&lpg=PA36&dq=dare+favole&source=bl&ots=FDwA7FoAUT&sig=ms0tBkFqSBvTN_eP70Qwfiovo-M&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKEwjBqInz5fDXAhXG2RoKHcqndyQQ6AEIaDAM#v=onepage&q=dare%20favole&f=false (settembre, 2017)

Far baco a qualcuno

Far paura a qualcuno. (Branca)

Esempio: “*Oh!*” disse l’abate “*e sí non se’ tu oggimai fanciullo né se’ in questa chiesa nuovo, che tu cosí leggermente spaventar ti debbi: ora andiam noi, **veggiamo chi t’ha fatto baco**”.* (novella 9, p. 1226)

L’espressione è menzionata nel Dizionario La Repubblica.⁷⁴ Branca dice che è di origine toscana.

Essere un barbassoro

Essere un personaggio importante, un dignitario. (Branca, commenti)

Esempio: *Il giovinetto fé l’ambasciata alla donna, la quale, sí come costumata e savia, **credendo costui essere un gran barbassoro**, per mostrare d’avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata la qual davanti avea comandò che lavata fosse e empiuta di vino e portata al gentile uomo; e cosí fu fatto.* (novella 9, p. 1229)

L’espressione è menzionata nel Dizionario La Repubblica, dove si può vedere che nella lingua attuale ha un significato spregiativo e ironico, poiché *barbassoro* oggi è un termine burlesco e indica un sapientone.⁷⁵

Abbassare la coda

Ammettere la propria inferiorità (Branca, commenti)

Esempio: *Finita la lunga novella del re, molto a tutti nel sembante piaciuta, Dioneo ridendo disse: - Il buono uomo, che aspettava la seguente notte **di fare abbassare la coda ritta della fantasma**, avrebbe dati men di due denari di tutte le lode che voi date a messer Torello.* (novella 10, p. 1233)

L’ho trovata nel Dizionario Treccani.⁷⁶ Oggi è molto popolare.

⁷⁴ Dizionario della lingua italiana in rete La Repubblica <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/B/baco.php> (settembre, 2017)

⁷⁵ Ibid. <http://dizionari.repubblica.it/Italiano/B/barbassoro.php> (settembre, 2017)

⁷⁶ Dizionario dei sinonimi e contrari Treccani http://www.treccani.it/vocabolario/abbassare_%28Sinonimi-e-Contrari%29/ (settembre, 2017)

Dar vanto

Dichiararsi capace di far qualcosa, secondo la spiegazione del Dizionario La Repubblica e del Vocabolario della Crusca. Branca spiega che l'espressione proviene dalla società feudale, e che si riferisce a vanti che i cavalieri facevano.

Esempio: *Essi sono quegli li quali tu e moltri altri lungamente stimato avete che io crudelmente uccider facessi; e io sono il tuo marito, il quale sopra ogni altra cosa t'amo, credendomi poter **dar vanto** che niuno altro sia che, sí com'io, si possa di sua moglie contentare.* (novella 10, p. 1247)

Andare con le brache in capo per iscampo

Usare qualsiasi mezzo per salvarsi. (Branca, commenti)

Esempio: *Appresso assai ben si può cognoscere queste cose non nella chiesa, delle cui cose e con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire, quantunque nelle sue istorie d'altramenti fatte che le scritte da me si truovino assai; né ancora nelle scuole de' filosofanti dove l'onestà non meno che in altra parte è richiesta, dette sono; né tra cherici né tra filosofi in alcun luogo ma ne' giardini, in luogo di sollazzo, tra persone giovani benché mature e non pieghevoli per novelle in tempo nel quale **andar con le brache in capo per iscampo** di sé era alli piú onesti non disdicevole, dette sono.* (Conclusione del *Decameron*, p. 1256)

Stare a galla nell'acqua

In senso figurato vuol dire 'resistere agli eventi, salvarsi da una situazione difficile', come spiega il Dizionario della lingua italiana di Corriere della Sera.⁷⁷

Esempio: *Io confesso d'esser pesato e molte volte de' miei di essere stato; e per ciò, parlando a quelle che pesato non m'hanno affermo che io non son grave, **anzi son io sí lieve, che io sto a galla nell'acqua**; e considerato che le prediche fatte da' farati per rimorder delle lor colpe gli uomini, il piú oggi piene di motti e di ciance e di scede, estimai che quegli medesimi non stetter male nelle mie novelle, scritte per cacciar la malinconia delle femine.* (Conclusione del *Decameron*, p. 1260)

⁷⁷ Dizionario della lingua italiana in Rete Corriere della Sera
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/G/galla.shtml (settembre, 2017)

IX. Conclusione

In questo lavoro ho analizzato *il Decameron* di Giovanni Boccaccio, dal punto di vista fraseologico. Nelle prime pagine del mio lavoro ho fatto la recensione teorica della fraseologia e degli aspetti fondamentali di essa. Poi, ho analizzato il corpus previsto, tutta l'opera, cioè cento novelle in totale. L'analisi prevedeva la ricerca di significato dei singoli modi di dire o proverbi. Oltre a questo, volevo anche vedere quanti elementi si trovano oggi nei dizionari moderni della lingua italiana, ovvero quanti se ne usano attivamente nella lingua.

Per trovare il significato dei modi di dire o proverbi, ed eventualmente la loro origine, se possibile, nella maggioranza dei casi mi sono servita dei commenti del professore Vittore Branca, scritti sotto il testo originale di Boccaccio, nell'edizione consultata dell'Einaudi. A volte, quando il significato non era ben precisato, ho esaminato il contesto della frase in cui appariva l'unità fraseologica, cercando di dedurre il significato. Ho trovato 165 espressioni in totale. La maggior parte di esse si trova nella seconda giornata (35), mentre il minor numero c'è nella quinta giornata (10). Alcuni si ripetevano diverse volte nelle diverse novelle e giornate.

La maggioranza dei modi di dire e dei proverbi che ho trovato non si usa più nella lingua italiana moderna. Dall'altra parte, parecchie espressioni menzionate oggi sono nell'uso, come per esempio: *essere vago come sono i cani del bastone, essere bacaliere, essere fiera, essere di carne e d'ossa, dare a qualcuno un coltello al cuore, menare per il naso qualcuno, andare a casa del diavolo, essere una pecora, stare a galla nell'acqua, abbassare la coda, essere sano come un pesce...* Alcune espressioni sono entrate nell'uso colloquiale proprio grazie al Boccaccio e al *Decameron* come per esempio: *rendere pan per focaccia, essere battezzato in domenica, paese di Bengodi, mangiar co' i ciechi, aver la coda taccata di mal pelo....* Lo stesso vale per i proverbi come per esempio *per il primo colpo non cade la quercia, bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuova come fa la luna, raccoglie le rose e lascia stare le spine, chi è reo è buono e tenuto, può far male e non è creduto, chi mal ti vuol, mal ti sogna, alle giovani i buon bocconi, alle vecchie gli stranguglioni, chi non ha detto il paternostro di san Giuliano spesse volte, ancora che abbia buon letto, alberga male, chi la sera non cena, tutta notte si dimena...*

D'altra parte, certe espressioni oggi si usano con il significato un po' diverso rispetto a quello trecentesco, perché hanno assunto altre sfumature semantiche. Ciò si vede nell'esempio dell'esclamazione *Lodato sia Dio!* che al tempo di Boccaccio si usava anche come espressione

di giuramento, mentre oggi si usa solo come un'esclamazione delle laude. Si vede anche nell'esempio *essere bacaliere* che oggi a volte ha un significato addirittura burlesco, mentre prima indicava soltanto la persona erudita e importante.

Allo stesso modo, alcune espressioni che ha menzionato Boccaccio oggi si usano e hanno il significato uguale a quello trecentesco, ma la forma di esse è cambiata. Così, per esempio, *trarre qualcuno della padella e gittarlo nel fuoco* è l'antica forma della espressione moderna *cader dalla padella alla brace*, mentre l'espressione *da lupo diventare pastore* con il tempo è stata parafrasata e per ciò oggi è in uso l'espressione modificata – *essere lupo in veste d'agnello*.

La maggioranza delle espressioni, soprattutto quelle che non si usano più, si trova in data base dell'Accademia della Crusca, più precisamente nella quarta edizione del Dizionario, stampata nell'anno 1729. Altre, quelle che si usano attualmente, si possono trovare sia in Dizionario dei modi di dire Corriere della Sera (Dizionario dei modi di dire a cura di Monica Quartu e Elena Rossi) sia in Dizionario La Repubblica (Grande Dizionario HOEPLI italiano di Aldo Gabrieli). Pochi esempi si trovano anche in Dizionario della lingua italiana Treccani e in Dizionario italiano croato di Deanović/Jernej.

Bibliografia:

- 1) Bibbia: Nuovo Testamento, Vangelo di san Matteo, 26-47, Edizioni San Paolo, Torino, 2005, p. 83.
- 2) Boccaccio Giovanni: *Decameron*, Volume 1, a cura di Vittore Branca, Einaudi Editore, Torino, 2005.
- 3) Boccaccio Giovanni: *Decameron*, Volume 2, a cura di Vittore Branca, Einaudi Editore, Torino, 2005.
- 4) Deanović - Jernej: *Talijansko-hrvatski rječnik / Vocabolario italiano-croato*, Školska knjiga, Zagreb, 2002.
- 5) Ferroni Giulio: Storia della letteratura italiana, vol. 1 *Dalle origini al Quattrocento*, Einaudi Editore, 2005, pp. 267 – 299.
- 6) Ježek Elizabeta: *Lessico – classi di parole, strutture e combinazioni*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 181.
- 7) Jurčević Dora: *Collocazioni ristrette* (tesi di laurea), Facoltà di Lettere e Filosofia, settembre, 2009, pp. 13-14
- 8) Lapucci Carlo: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Valmartina, Firenze, 1969, pp. 8-9
- 9) Menac Antica: *Neka pitanja u vezi s klasifikacijom frazeologije*, Filologija, num. 8, Zagreb, p. 219
- 10) Migliorini Bruno, Baldelli Ignazio: *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni Editore, Firenze, 1979, pp. 100-101
- 11) Muljačić Žarko: *Tipologija jezičnog kalka*, Radovi, Zadar, 1968, p. 4
- 12) Turk Marija – Opašić Maja: *Supostavna raščlamba frazema*, Fluminensia, num. 1, Rijeka, 2008, pp. 19-31
- 13) Turk Marija: *Naznake o porijeklu frazema*, Fluminensia, Rijeka, 1998, pp. 43

Sitografia – libri e dizionari in rete:

[https://books.google.hr/books?id=2fEsAAAAAYAAJ&pg=PA249&lpg=PA249&dq=a+modo+di+villan+m
atto+dopo+danno+fe'+patto&source=bl&ots=ShHnEbn9zp&sig=jTuWsXrVrR-
oIGC6MMCZADmTXYU&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKewjF973i177XAhWFChoKHQyQDK8Q6AEIODAD#v=
onepage&q=a%20modo%20di%20villan%20matto%20dopo%20danno%20fe'%20patto&f=false](https://books.google.hr/books?id=2fEsAAAAAYAAJ&pg=PA249&lpg=PA249&dq=a+modo+di+villan+m
atto+dopo+danno+fe'+patto&source=bl&ots=ShHnEbn9zp&sig=jTuWsXrVrR-
oIGC6MMCZADmTXYU&hl=hr&sa=X&ved=0ahUKewjF973i177XAhWFChoKHQyQDK8Q6AEIODAD#v=
onepage&q=a%20modo%20di%20villan%20matto%20dopo%20danno%20fe'%20patto&f=false)

(Antonio Lissoni: *Fraseologia italiana*, libro in rete)

<http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/> (Dizionario dei modi di dire di Corriere della Sera in rete – Dizionario dei modi di dire della lingua italiana, Hoepli Editore, a cura di Monica Quartu e Elena Rossi, 2012)

<http://dizionari.repubblica.it/italiano.php> (Dizionario della lingua italiana La Repubblica in rete) - Grande Dizionario Hoepli Italiano di Aldo Gabrieli, 2011)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/> Enciclopedia Treccani

http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp Vocabolario della Crusca in rete

http://www.proverbi-italiani.org/salviati_scheda.asp?ID=13148 (Dizionario dei proverbi italiani in rete)